



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 30 OTTOBRE 2025

Boom crocieristi a Salerno e la Costiera si conferma la più amata dagli stranieri

DA DUE EVENTI DIVERSI UN UNICO SEGNALE SULLA QUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA FERRAIOLI: ALL'ESTERO SIAMO I PIÙ APPREZZATI

IL TURISMO

Nico Casale

A Salerno, ieri, il terminal crociere Zaha Hadid ha accolto in contemporanea due navi della Norwegian Cruise Line, portando quasi 10mila persone, tra crocieristi e membri degli equipaggi, a scoprire la città e il suo territorio. A Praiano, invece, la Costa d'Amalfi ha celebrato, martedì scorso, l'Oscar del Turismo, il premio Italia Destinazione Digitale 2025 che incorona la Divina come destinazione più apprezzata dai visitatori stranieri. Due momenti distinti, ma uniti dallo stesso filo, che è quello di un territorio che continua a farsi riconoscere e apprezzare.

GLI APPRODI

La Norwegian Epic è giunta a Salerno alle 5.30; mezz'ora più tardi è arrivata anche la Norwegian Pearl. Sono due navi da crociera «della Norwegian Cruise Line - ricorda sui social Amalfi Cruise Port of Salerno, che gestisce il terminal crociere Zaha Hadid - colosso della navigazione crocieristica internazionale che ha scelto Salerno come scalo di riferimento nel Mediterraneo e che ha sottoscritto un accordo pluriennale con la società concessionaria del terminal Amalfi Coast Cruise port of Salerno». A bordo delle due navi turisti per lo più statunitensi pronti a visitare Salerno, la Costiera amalfitana, le aree archeologiche di Paestum e Pompei. «Per le strade della città - rimarkano da Amalfi Cruise Port of Salerno - si respira aria internazionale, tra una visita in Cattedrale, ai Giardini della Minerva e per le strade del centro». A bordo della Epic, 4mila 242 crocieristi e 1.583 membri di equipaggio; sulla Pearl, invece, 2mila 303 turisti e 1.015 componenti dell'equipaggio. «Quasi diecimila visitatori - viene evidenziato da Amalfi Cruise - in un sol giorno. Nulla di straordinario però, solo il risultato di un lavoro che nasce da lontano e che proietta verso il prossimo futuro. Un traguardo che premia un modello di accoglienza coerente con la domanda di sostenibilità, efficienza e autenticità».

IL RICONOSCIMENTO

Il premio alla Costiera amalfitana è stato assegnato lo scorso 9 ottobre e consegnato al Distretto turistico Costa d'Amalfi per il lavoro di regia e coordinamento svolto negli ultimi anni. L'altro ieri è stato il giorno in cui l'Oscar del Turismo è stato celebrato con gli operatori che, quotidianamente, lavorano per l'eccellenza dell'accoglienza e la bellezza del territorio. A Praiano, l'evento «L'Oscar del Turismo - La Costa d'Amalfi regina d'Italia» ha riunito operatori del turismo e istituzioni, tra cui la sindaca Annamaria Caso e l'assessore regionale Felice Casucci. Dai dati presentati - fa sapere il Distretto turistico - emerge che la Costa d'Amalfi raggiunge un sentiment medio di 90/100, ben oltre la media nazionale (80/100). Un altro dato riguarda le minori presenze del 2025, che si traducono in un aumento di circa 1,5 punti della reputazione della destinazione e della soddisfazione per l'esperienza dei visitatori italiani e stranieri. «Abbiamo voluto trovare l'occasione per portare questo premio sul territorio - dice Andrea Ferraioli, presidente del Distretto turistico - e soprattutto per dividerlo con quelli che sono i veri protagonisti di questo riconoscimento: gli operatori della nostra Costa, che hanno saputo far sì che i turisti stranieri la leggessero come la destinazione più apprezzata d'Italia». All'evento, cui è intervenuto anche Mario Romanelli, Sales Director di The Data Travel Appeal Company, che ha curato l'analisi dei dati alla base del premio, sono stati lanciati i «Destination Amalfi Coast Award», dedicati alle realtà locali con la migliore reputazione online. Lo stesso sistema di analisi dei big data usato da The Data Travel Appeal Company per il premio «Italia Destinazione Digitale» è impiegato dal Distretto turistico, attraverso la piattaforma Destination Amalfi Coast, per marketing e promozione.

LE ATTIVITÀ

L'analisi della stagione 2025 (marzo-ottobre), basata su 150mila tracce digitali tra recensioni, post e racconti di viaggio ha individuato sette attività premiate per l'eccellente reputazione digitale in Costiera amalfitana. E sono: Villa Rufolo di Ravello per le attrazioni, Hotel Raito di Vietri sul Mare per gli hotel, Sal De Riso di Minori per le pasticcerie, l'Ocean Bar di Positano per i bar, il Don Giovanni di Positano per i ristoranti, Donna Stella di Amalfi per le pizzerie e La Tagliata di Positano per i b&b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report - A snocciolare i dati Patrizia Spinelli, segretario generale della Feneal Uil Salerno: l'appello al futuro presidente

Consumo di suolo, tra le aree più esposte la provincia di Salerno (8%)

«Il territorio campano continua a perdere suolo, sicurezza e identità. Secondo il Rapporto SNPA 2025, nel 2024 la Campania ha raggiunto 144.055 ettari di suolo consumato, pari al 10,61% della superficie regionale, con un incremento netto di 454 ettari in un solo anno. È uno dei valori più alti del Mezzogiorno e conferma una pressione urbanistica che non accenna a diminuire». A snocciolare i dati Patrizia Spinelli, segretario generale della Feneal Uil Salerno, evidenziando che la provincia di Salerno si conferma tra le aree più esposte: il suolo consumato ha raggiunto 39.384 ettari, pari all'8% del territorio, con 91 ettari di nuove superfici artificiali nell'ultimo anno, di cui 87 in modo irreversibile. Ogni abitante "occupa" oggi 372 metri quadrati di suolo consumato, ben oltre la media regionale di 257 metri quadrati. Nel capoluogo, oltre un terzo del territorio cittadino, il 34,6%, è ormai impermeabilizzato, con più di 2.000 ettari coperti da edifici, strade e infrastrutture. «Dietro questi numeri c'è molto più di una questione ambientale: ogni metro quadrato di terreno perso riduce la capacità del suolo di assorbire acqua, aumenta il rischio di allagamenti, frane e alluvioni e compromette la sicurezza delle persone e delle abitazioni. Il consumo di suolo sottrae aree agricole, altera il paesaggio, riduce la biodiversità e contribuisce al surriscaldamento urbano. Nelle città più cementificate peggiora la qualità dell'aria,



Patrizia Spinelli

aumentano le "isole di calore" e diminuiscono gli spazi verdi pubblici - ha spiegato la sindacalista Spinelli - Le cause sono note: un'espansione edilizia non sempre giustificata, la costruzione di nuove infrastrutture, il fotovoltaico a terra su terreni agricoli e la mancata rigenerazione delle aree già costruite. Mentre intere zone industriali restano abbandonate, si continua a occupare

“
Rigenerazione urbana motore di una nuova stagione di crescita sostenibile
”

“
Ogni abitante "occupa" oggi 372 metri quadrati di suolo consumato
”

nuovo suolo, aggravando la fragilità del territorio». La segretaria generale della Feneal Uil ricorda che «in questo scenario si inserisce la Legge Regionale n. 5 del 29 aprile 2024, che riforma profondamente la pianificazione urbanistica in Campania, che punta a ridurre il consumo di suolo e a promuovere la rigenerazione urbana come strumento centrale di sviluppo sostenibile incentivando il recupero del patrimonio edilizio esistente, la rifunzionalizzazione delle aree dismesse e la distinzione netta tra aree urbane e rurali. Il regolamento attuativo, approvato nel 2025 fornisce linee guida operative ai Comuni per rendere effettive queste trasformazioni, spingendo verso progetti di riqualificazione ambientale, efficienza energetica e sicurezza sismica. Tuttavia, questa riforma, ambiziosa e innovativa, rappresenta una sfida politica e amministrativa decisiva per il futuro Presidente della Regione Campania. La rigenerazione urbana non può essere solo un esercizio tecnico o un piano urbanistico, ma deve diventare una strategia integrata di sviluppo, sicurezza e lavoro. Servono investimenti concreti, semplificazione efficace ma control-

lata, partecipazione delle comunità locali e un impegno forte per la qualità del lavoro nei cantieri. Il futuro Presidente dovrà garantire che la semplificazione non diventi deregolamentazione, che la rigenerazione non diventi speculazione e che la transizione urbana generi lavoro stabile, qualificato e sicuro. Ogni intervento dovrà rispettare la legalità, la sicurezza nei cantieri e la dignità dei lavoratori». Dunque, ribadisce Patrizia Spinelli «la rigenerazione urbana, se attuata bene, può essere il motore di una nuova stagione di crescita sostenibile per la provincia di Salerno: meno espansione e più qualità, meno consumo e più riuso, meno emergenze e più pianificazione. È una sfida condivisa anche dall'Ance Aies Salerno, attraverso il suo presidente Fabio Napoli, che unisce ambiente, economia e diritti e che può segnare davvero la differenza tra una politica del territorio che costruisce futuro e una che continua a consumarlo. Il futuro della provincia di Salerno, passa da qui: rigenerare non vuol dire solo costruire, ma costruire meglio, rispettando la terra, chi la abita e chi la lavora ogni giorno».

Il fatto - Andrea Borio, presidente di Federacma lancia l'allarme: In soli cinque mesi, la Campania ha contato quattro vittime

Muore a causa del ribaltamento del trattore. Federacma: "serve revisione obbligatoria"

Dopo cinque mesi di lotta tra la vita e la morte, si è spento all'ospedale "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno l'agricoltore di 55 anni coinvolto in un gravissimo incidente con il trattore lo scorso 26 maggio a Capaccio Paestum. Quel giorno, mentre lavorava con una trincia in un podere privato in località Feudo, il mezzo si ribaltò finendo in un fosso e travolgendolo. L'uomo, gravemente ferito, non si è mai ripreso dalle conseguenze dell'impatto, nonostante i soccorsi immediati, l'intervento dell'elisoccorso e i lunghi mesi di ricovero. Federacma, la Federazione Concommercio delle asso-

ciazioni nazionali dei servizi e commercio macchine agricole, operatrici e da giardinaggio, esprime profondo cordoglio alla famiglia della vittima e rilancia l'allarme: in Campania, da giugno a oggi, sono già quattro i decessi causati dal ribaltamento di mezzi agricoli. «Questa non è una tragica eccezione - afferma Andrea Borio, presidente di Federacma - In soli cinque mesi, la Campania ha contato quattro vittime: il 12 giugno a Cautano (BN), il 10 luglio a Teano (CE), il 23 luglio a Ottati (SA), e ora questo nuovo lutto a Capaccio. Non possiamo più parlare di fatalità: siamo di fronte a una strage silenziosa che

può essere fermata solo con controlli, prevenzione e manutenzione». Secondo i dati INAIL, ogni anno in Italia circa 100 persone muoiono per incidenti legati ai mezzi agricoli, con il ribaltamento del trattore come prima causa. La revisione obbligatoria, prevista da un decreto interministeriale del 2015, resta ancora inapplicata per l'assenza del decreto attuativo. «Non possiamo accettare che i mezzi circolino ancora privi di rollbar, cinture di sicurezza o impianti frenanti efficienti - prosegue Borio - Ogni incidente, ogni ribaltamento, ogni morte è la conseguenza diretta di un sistema che non funziona. L'età della vittima

non conta: giovani o anziani, esperti o inesperti, nessuno è al sicuro senza mezzi controllati». Federacma chiede con forza al Governo di sbloccare l'iter normativo e si dichiara pronta a collaborare con le istituzioni per attivare una rete diffusa di controlli, formazione e assistenza tecnica. «E ora che la politica prende atto di ciò che accade ogni settimana nei campi italiani - conclude Borio - Finché non sarà attuata la revisione obbligatoria, continueremo a contare vittime. Ma ogni giorno che passa senza interventi è una scelta: quella di non salvare chi invece poteva vivere».



Consumo del suolo «La rigenerazione chance di sviluppo»



Oppl. alite "occupa" 372
centi miliardi di sodo con-
tante, ben oltre la media regio-
nale di 257 milioni quadratici. Nel
quadro, oltre un terzo del
credito circolante, il 34,6%, è

...the results are ...

Bmta, in rete i tesori dei musei provinciali

DAL CASTELLO ARECHI AI SITI PIÙ ANTICHI ALLE DIMORE STORICHE AI PICCOLI BORGHI: UN BRAND UNICO PER FARLI CONOSCERE



Erminia Pellecchia

È il 30 ottobre del 1998 quando si inaugura a Paestum la prima edizione della Borsa mediterranea del Turismo archeologico. «Da 27 anni è un appuntamento importante per la promozione del nostro straordinario patrimonio culturale - sottolinea Francesco Morra, consigliere delegato alla Cultura della Provincia di Salerno - Siamo stati tra i primi sostenitori, cogliendo sin dall'inizio il valore della proposta del fondatore e direttore della Bmta Ugo Picarelli e accompagnando la crescita di un evento che oggi ha una rilevanza internazionale. Nel tempo la collaborazione si è evoluta: da semplice presenza istituzionale siamo passati a un ruolo più attivo di partecipazione progettuale, mettendo in rete musei, amministrazioni e operatori culturali del territorio. Quest'anno intendiamo rafforzare questa sinergia, presentando al pubblico e agli addetti ai lavori i nostri beni non solo come insieme di luoghi, ma come sistema integrato, capace di generare identità, sviluppo e turismo sostenibile. Saremo presenti con uno stand di circa 32 metri quadrati, progettato come spazio immersivo e dinamico».

IL FIL ROUGE

Sarà un vero e proprio viaggio nella storia, nel paesaggio, nella cultura del territorio salernitano che avrà come fil rouge i musei e i siti della Provincia: partendo da Salerno con il Castello Arechi, l'area etrusco-sannitica di Fratte, il Museo archeologico, la Pinacoteca di palazzo Pinto, fino a Vietri sul Mare con villa Guariglia e il Museo della Ceramica, i musei dell'Agro, di Oliveto Citra, l'Archeologico di Padula. «Puntiamo molto sulla valorizzazione delle nostre collezioni e la Borsa è una opportunità - spiega Morra - Stiamo lavorando a un nuovo brand museale, che mira a unificare sotto una sola identità visiva e narrativa il sistema dei musei provinciali con un marchio che racconti la bellezza diffusa del territorio e la sua capacità di innovare restando fedele alla memoria, e con la campagna Musei DiVersi, testimonial il poeta Franco Arminio. Il tempo dei musei "silenziosi" è finito. Oggi vogliamo rendere i nostri spazi luoghi di relazione, non solo di conservazione. L'obiettivo è rendere la fruizione più coinvolgente e narrativa, usando linguaggi accessibili e strumenti multimediali, ma anche promuovendo eventi, laboratori e attività didattiche che restituiscano ai cittadini, soprattutto ai più giovani, un ruolo attivo. Il museo deve diventare una piazza culturale, un punto di incontro tra passato e presente, tra arte e vita quotidiana. Ne parleremo venerdì a Paestum, nel corso della tavola rotonda "Politica culturale: il ruolo della comunità nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio archeologico", tra i progetti che ci vedono partner con la Soprintendenza, la Fondazione Paestum e l'Università di Salerno. La legge Delrio ci limita nei fondi per la cultura, andiamo avanti, però, attraverso partnership pubblico-private e collaborazioni con altri enti, come la Regione Campania, il Mic, gli atenei e le fondazioni culturali. La valorizzazione del patrimonio deve passare da una logica di rete, dove ogni attore contribuisce con le proprie competenze e risorse, per creare progetti sostenibili e di lungo periodo».

LE STRATEGIE

Per Morra la cultura è volano di sviluppo e di occupazione. E l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e Cilento è volano per un turismo culturale a sud di Napoli. «Ma occorrono - avverte Morra - strategie mirate per attrarre pubblici nuovi e diversificati. Stiamo immaginando progetti esperienziali per la fruizione dei nostri beni, trasformare la visita in esperienza partecipata, in racconto condiviso, in emozione. La tecnologia può essere un alleato potente, il vero valore, comunque, resta l'autenticità: l'incontro con le persone, le tradizioni, le storie che rendono unico ogni luogo. I musei provinciali possono e devono essere punti di snodo di itinerari territoriali, capaci di far scoprire le aree interne e i borghi meno noti. Pensiamo a un sistema diffuso, dove ogni museo è una porta d'ingresso sul territorio: dalla Certosa di Padula al Museo Archeologico di Eboli, da Campagna a Roccagloriosa, fino ai musei civici e ai siti archeologici dei Monti Alburni. La cultura è il filo che può tenere insieme comunità e sviluppo locale, e la Provincia di Salerno vuole continuare a svolgere un ruolo di coordinamento e di stimolo in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie in Irpinia con produzioni "green" la trattativa è già aperta

L'azienda di Fratte pronta a rilevare lo stabilimento lasciato da Arcelor Mittal

L'ECONOMIA

Selene Fioretti

Ribaltone nella vertenza Arcelor Mittal di Avellino, ma per lo stabilimento industriale della Valle del Calore il futuro resta possibile. Esce dai giochi, infatti, la Idroambiente Srl in capo all'imprenditore napoletano Luigi Caramiello. Entra in partita, invece, la storica Spa della produzione in ghisa, la salernitana Fonderie Pisano. Nella zona industriale di San Mango sul Calore - Luogosano, quindi, la maxi impresa con la fabbrica principale a Fratte punta ad aprire il suo terzo stabilimento in Campania, a produzione green. Forni elettrici, cioè, per la fusione e la trasformazione della lega ferrosa, che darebbero lavoro agli ex operai della multinazionale dell'acciaio battente bandiera lussemburghese.

LA VERTENZA

E sono scesi a trentatré, ad oggi, i lavoratori che erano in forza all'Arcelor e hanno deciso di continuare nella battaglia per la restituzione del posto in fabbrica a compravendita avvenuta. Una sottrazione, rispetto alla settantina iniziale, che dipende dalla scelta dell'uscita volontaria dei restanti. Cambiano, dunque, i termini della trattativa per la cessione, che comunque procede già spedita. Di pari passo vanno avanti le barricate delle sigle a tutela dei metalmeccanici, che in questa fase vogliono innanzitutto vedersi mettere nero su bianco, quanto prima, delle garanzie. Termini per le nuove assunzioni e misure di sostegno nel periodo di transizione, vale a dire, che dovranno confluire in un accordo sindacale controfirmato dalle imprese alla presenza dei segretari generali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm, ma pure della Regione Campania nella parte di garante. Si punta a sottoscrivere il patto da qui a un mese, entro il 30 novembre.

IL CONFRONTO

Tanto è emerso ieri pomeriggio, nel corso dell'ultimo confronto sull'andamento della vertenza. Presenti, seppure in collegamento da remoto, i sindacalisti, la delegazione Arcelor e i rappresentanti dell'ente di Palazzo Santa Lucia. E proprio a Napoli, nella sede regionale, potrebbe tenersi, durante la prima settimana di novembre, il prossimo appuntamento. Guardando ai fatti, che la Srl di Caramiello fosse in bilico sull'acquisizione si era inteso da qualche tempo. Da quando, appunto, era saltato il meeting tra i segretari generali provinciali e l'imprenditore napoletano, fissato per il 7 ottobre scorso. Così, poco meno di un mese più tardi, è arrivato il colpo di scena. Lo spiega il segretario generale Giuseppe Morsa (Fiom Cgil). «Purtroppo la trattativa avviata dall'Arcelor con Idroambiente non si è conclusa». Non si sa se sia stato Caramiello a tirarsi indietro oppure il colosso industriale a ritirare il contratto di vendita. Ma Morsa commenta: «Un fatto che da un lato è negativo, ma che dall'altro cede il passo a una seconda opportunità per un'ipotesi di reindustrializzazione».

IL SINDACATO

Quella delle Fonderie Pisano, con le quali, fa sapere il sindacalista, «si è avviata una trattativa che prevede la riassunzione di tutti i lavoratori che hanno scelto di rimanere». E Morsa evidenzia: «Abbiamo chiesto all'azienda che si faccia velocemente e che venga presentato il prima possibile un piano industriale». Gli ex Arcelor si trovano al momento in Cassa integrazione straordinaria, che scadrà il 31 dicembre. «Prima di quella data tutto dovrà essere definito e sottoscritto. Inoltre abbiamo già chiesto che, durante il passaggio, ci sia un'integrazione al reddito da parte dell'azienda acquirente». Dettagli ancora in via di definizione, dunque, ma si accelera per non sfiorare l'anno. Dei lavoratori il sindacalista riporta il sentire: «Sono soddisfatti della possibilità, ma premono affinché si arrivi velocemente all'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento - Sostegno ad un progetto cinematografico dell'attore salernitano che unisce cultura, identità e impegno sociale

Racconta il percorso umano e interiore di riscatto di un uomo e della sua comunità

Camillo Catarozzo, presidente di Banca Campania Centro, aderente al Gruppo Bancario Iccrea, ha partecipato, a Napoli, alla "prima" nazionale del film "La Salita", diretto da Massimiliano Gallo e prodotto da Panafilm, Fan e Rai Cinema. Il progetto cinematografico, realizzato in associazione con Banca Campania Centro, è stato presentato in anteprima nella sezione "Giornate degli Autori" della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, ricevendo un'accoglienza calorosa da parte del pubblico. La critica ha da subito sottolineato la sensibilità, la forza narrativa e la perfetta regia di Massimiliano Gallo, alla sua opera prima da regista cinematografico. La Banca ha scelto di sostenere questo importante progetto culturale riconoscendovi un'occasione per valorizzare il talento, la memoria e le storie del Mezzogiorno, coerentemente con la propria missione di banca cooperativa impegnata nel territorio e nella promozione della cultura come bene comune. La Salita è un'opera intensa e profonda che racconta, con il linguaggio universale del cinema, il percorso umano e interiore di riscatto di un uomo e della sua comunità, partendo da un episodio reale avvenuto nel 1983, nel carcere minorile di Nisida, e che vede Eduardo De Filippo come uno dei protagonisti. "Sostenere La Salita - ha di-

chiarato il Presidente Camillo Catarozzo - significa credere in una cultura che sa raccontare il Sud in modo autentico, fatto di dignità, passione e speranza. È un modo per ribadire che la nostra Banca vuole essere parte attiva dei processi di crescita non solo economica, ma anche sociale e culturale delle nostre comunità." Banca Campania Centro conferma ancora una volta la continuità del suo impegno in favore di progetti che coniugano arte, territorio e valori cooperativi, rafforzando l'idea di una economia civile che mette al centro la persona e la comunità. Il film sarà nelle sale cinematografiche italiane a partire da



La presentazione del film

Banca Campania Centro alla prima de "La Salita" di Gallo

febbraio 2026. Banca Campania Centro, aderente al Gruppo BCC Iccrea, con oltre 8.200 soci e 110 anni di storia, è una delle realtà bancarie cooperative più importanti del Sud Italia. Fortemente legata al territorio della provincia di Salerno, è una banca vicina alle famiglie, ai professionisti, alle imprese, alle startup, ai giovani e al Terzo Settore e si

Il film sarà nelle sale cinematografiche italiane a partire da febbraio 2026

distingue per la pratica concreta della mutualità e la qualità della relazione. Non semplice mediatore creditizio, ma impresa a responsabilità sociale che svolge il suo ruolo integrando l'etica all'interno di una visione strategica fondata sulla centralità della persona e sul miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche delle comunità locali.

I servizi di consulenza su credito, risparmio e investimenti, previdenza, servizi assicurativi, sono orientati a questo obiettivo e alla precisa volontà di essere mediatore attento allo sviluppo e all'innovazione, capace anche di incentivare gli operatori economici a fare rete secondo i valori della cooperazione.

La rassegna - Ianni in "Per un giornalismo oltre l'informazione" raccoglie 20 anni di reportage giornalistici, su arte, cultura Salotti letterari Yachting Club di Salerno con Giuseppe Ianni e Francesco Di Domenico

E' il 31 ottobre il primo appuntamento della X edizione de "I Salotti Letterari dello Yachting Club... di venerdì" a Salerno, promossa dalla edizione numero 20 di ..incostieraamalfitana. it Festa del Libro in Mediterraneo. Protagonisti alle ore 19.15 presso la sede dello Yachting Club di Salerno al Molo Masuccio Salernitano con "Per un giornalismo oltre l'informazione" il giornalista cilentano Giuseppe Ianni per le edizioni del Centro Promozione Culturale per il Cilento, e il recentissimo romanzo dello scrittore armeno Francesco Di Domenico "Hotel Aurora tre stelle" edito da Marlin. "Hotel Aurora tre stelle" di Francesco Di Domenico è il racconto della formazione di Vittorio, uomo del sud, che non emigra, ma scappa da Napoli per una delusione d'amore

ed approda sulla costa romagnola: amori minimi, relazioni superficiali e avventure sessuali gli formano il carattere mentre attraversa gli anni '90 e l'inizio del millennio. Lui, che non ha avuto da ragazzo "cielo da vedere e terra da camminare", si aggrappa alla vita con la certezza che tutto sarà meglio di prima, e s'impone una missione: imparare. Così studia e diventa portiere e poi direttore d'albergo. Dalla fine dell'adolescenza all'età adulta, si dipana la sua esistenza senza un passato e una famiglia da ricordare, nel microcosmo di un hotel a metà tra un Day use, un posto dove passare poche ore di sesso, e un vero albergo con residenti. Ogni stanza del suo piccolo hotel accoglie vicende di vario genere che cominciano col sesso e diventano storie

d'amore, a volte drammi. Dal proprietario dell'hotel ex camorrista, al factotum cingialese, alla dolce cameriera ai piani, in una ventina di stanze vive una famiglia anomala e affiatata, attraversata dai suoi clienti. Tragedia, umorismo, ironia, sesso e un finale commovente. Sullo sfondo della storia la grande e caotica conurbazione alla periferia Nord di Napoli con le sue contraddizioni: paesaggi mozzafiato e ordinario degrado, violenza diffusa e ansie di riscatto. Giuseppe Ianni in "Per un giornalismo oltre l'informazione" raccoglie 20 anni di reportage giornalistici, su arte, cultura, personaggi del territorio cilentano, riproponendo il senso del "paese", cioè della comunità dove si nasce e si vive, dove l'esistenza è intrisa dalla storia di uomini e cose. Allievo di Giuseppe Ripa, cronista



poeta vissuto nel Cilento, nel volume di Ianni sfilano paesaggi e paesi, eventi grandi e piccoli come gli uomini che li hanno determinati, tanta arte e tanta vita. Dopo gli interventi di Diana De Bartolomeis, presidente dello Yachting Club di Salerno, e Patrizia De Bartolomeis, presidente regionale

ANILS Campania, Alfonso Bottone, direttore organizzativo di ..incostieraamalfitana.it dialogherà con gli autori. Al termine saranno consegnati due dei Premi Software Studio per l'Alto Impegno Culturale ai giornalisti Erminia Pellicchia e Gabriele Bojano.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 30 Ottobre 2025

Pomigliano, Stellantis condannata Aveva sanzionato 10 operai in sciopero

Il Tribunale: condotta antisindacale. Fiom: «Riaffermato così un diritto costituzionale»

Napoli Stellantis è stata condannata dal Tribunale di Nola, sezione del Lavoro, per condotta antisindacale. La sentenza è firmata dal giudice Valentina Olisterno ed ha accolto il ricorso che era stato presentato a fine maggio dalla Fiom-Cgil (Federazione provinciale di Napoli).

I fatti risalgono allo scorso inverno, quando nel reparto montaggio Panda del sito produttivo di Pomigliano d'Arco ed in particolare sulla linea di montaggio "linea final 1", dove si installano i sediolini e le porte, il volante, gli specchietti ed altri componenti delle auto, si erano verificati a partire dal gennaio 2025 dei malfunzionamenti dell'impianto di riscaldamento e raffreddamento dell'aria, in conseguenza dei quali tale impianto emanava soltanto aria fredda. Gli operai si erano lamentati fino a giungere ad alcune interruzioni dell'attività lavorativa. A metà febbraio Stellantis aveva provveduto ad installare provvisoriamente alcuni teloni di plastica tra gli impianti di riscaldamento/raffreddamento e le postazioni dei lavoratori situati nella zona centrale della "linea final 1", allo scopo di deviare il flusso di aria fredda ed evitare che investisse direttamente gli operai addetti al montaggio dei pezzi della Panda. La problematica non era stata però risolta ed il 6 marzo dieci tute blu avevano deciso di astenersi dal lavoro e si erano messe in sciopero.

Stellantis aveva risposto con una lettera di contestazione e con l'irrogazione di una multa pari ad una ora di lavoro. Il provvedimento era stato poi impugnato dalla Fiom-Cgil. A ragione, secondo il giudice del lavoro, il quale scrive: «Tutti i lavoratori ascoltati hanno confermato che alle ore 6, ovvero all'inizio del turno mattutino del 6 marzo 2025, il tratto centrale della "linea final 1" – sia area preparazione che area montaggio – era interessata da un penetrante tiraggio di aria fredda che rendeva difficoltoso l'espletamento della prestazione da parte dei lavoratori interessati e che tali condizioni climatiche avverse persistevano da tempo ed erano state più volte segnalate alla società, senza che questa avesse avviato al problema».

Il giudice ha dunque ordinato a Stellantis di cessare la condotta antisindacale e di rimuoverne gli effetti. In sostanza, di ritirare la sanzione che era stata inflitta agli operai. Commenta la Fiom-Cgil: «Questa sentenza rappresenta un baluardo di democrazia e un'essenziale riaffermazione del diritto costituzionale di sciopero, chi ha gestito il rapporto con i lavoratori in maniera così fallimentare, arrivando a sanzionare l'esercizio di un diritto fondamentale, dovrebbe ora trarre le dovute conseguenze». Fiom, conclude il comunicato, «conferma il suo ruolo di garanzia nella difesa dei diritti dei lavoratori contro ogni tentativo di limitazione della libertà sindacale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Geremicca

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 30 Ottobre 2025

Il Distretto aerospaziale in pole per costruire l'aereo cargo da record

In programma c'è il «WindRunner»

Gli americani cercano know how in Campania

napoli «Stavolta l'aereo lo facciamo, perché i nostri ospiti americani hanno trovato qui competenza e creatività per innovare». La convinzione espressa dal presidente del Distretto aerospaziale della Campania (Dac) Luigi Carrino nasce dal positivo incontro tenuto ieri a Città della Scienza con i responsabili di Radia Inc, società statunitense impegnata nello sviluppo del WindRunner, l'aereo cargo più grande al mondo che sarà in grado di trasportare carichi eccezionali. Piccole, medie e grandi aziende campane del settore hanno avuto l'opportunità di mostrare agli specialisti d'oltreoceano le loro capacità tecnologiche maturate negli anni con una stretta integrazione tra industria e mondo accademico.

Non a caso, la delegazione di Radia sarà oggi in missione a Capua per visitare il Cira, Centro italiano ricerche aerospaziali, e confrontarsi con le università e gli istituti di ricerca. Questi incontri sono utili per gettare le basi operative di un progetto che prevede la realizzazione del cargo di dimensioni davvero ciclopiche, con un volume dieci volte maggiore rispetto ad un 777, il più grande aereo per passeggeri del mondo. Radia ha già stabilito un cronoprogramma che prevede la partenza della fase industriale nel 2026 e un primo volo nel corso del 2029.

Il processo produttivo dovrebbe creare oltre 2.500 posti di lavoro soprattutto in Campania e Puglia, regioni all'avanguardia nel settore, con investimenti stimati per miliardi di euro a sostegno delle strategie di formazione e internazionalizzazione delle aziende coinvolte e ricadute tecnologiche e occupazionali in altri ambiti produttivi. «Il programma Radia WindRunner rappresenta un'occasione concreta e di grande valore per il rilancio dell'aeronautica civile in Italia — spiega Carrino —. È fondamentale che questa opportunità non venga sottovalutata: le aziende del settore lanciano un appello forte e condiviso affinché il Paese scelga di investire in una visione industriale capace di guardare al futuro con coraggio e lungimiranza, senza dimenticare che attualmente l'aerospazio è la più importante filiera manifatturiera del Paese». Per il presidente e amministratore delegato di Radia Italy, Giuseppe Giordo, «proprio la Campania svolge un ruolo chiave nel sistema aerospaziale europeo e questa partnership rappresenta un'opportunità concreta di crescita per la regione. Vogliamo creare un ecosistema produttivo di livello mondiale per il WindRunner. L'Italia avrà un ruolo decisivo nella costruzione del grande velivolo per carichi speciali e sarà inclusa in un programma industriale di alto livello, con investimenti a sostegno della filiera, creando nuove competenze — conclude Giordo — e generando valore per il Sud Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Molino

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 30 Ottobre 2025

Asi-Ali (Space Factory)Esperimenti in orbitaper il rientro dei satelliti

Il programma Irenesat-Orbital

Intesa per la realizzazione di due mini laboratori

Napoli L'Italia e la Campania si confermano protagoniste della ricerca spaziale. Il direttore generale dell'Asi (Agenzia spaziale italiana) Luca Vincenzo Maria Salamone, ha sottoscritto un contratto con Ali Spa del Gruppo Space Factory di Napoli per lo sviluppo di due minilaboratori di nuova generazione, MiniLab 3.0, quali carichi utili del microsatellite Ireos-0 per la prima missione del programma Irenesat-Orbital di sperimentazione nel campo delle life sciences e biopharma in condizioni di microgravità.

«Il contratto appena firmato conferma il forte interesse dell'Asi nelle nuove opportunità offerte alla sperimentazione in orbita di applicazioni biopharma e scienze della vita — dice Mario Cosmo, direttore Scienza e Innovazione dell'Asi —. Prevediamo che questo settore sarà sempre più strategico nei prossimi anni anche grazie all'ingresso dei privati nelle attività in orbita terrestre e quelle legate all'esplorazione della Luna e di Marte. La missione Ireos rappresenta un esempio concreto del posizionamento del nostro Paese nella progettazione e sviluppo di tecnologie applicate al rientro dall'orbita bassa e riutilizzo». I MiniLab 3.0 sono minilaboratori intelligenti di piccole dimensioni, sviluppati con tecnologie proprietarie, unici per la loro capacità di gestione e controllo in tempo reale degli esperimenti nello spazio in ambiente controllato.

Nei minilaboratori saranno effettuati gli esperimenti "Gaia", ideato dall'Università La Sapienza di Roma sulla crescita di germe di grano usando come substrato il suolo terrestre e quello lunare; e "Astrogut", ideato dalla Federico II di Napoli che monitorerà il ciclo di vita del probiota intestinale per lo studio della fisiologia umana in ambiente spaziale. I due MiniLab 3.0 saranno imbarcati sul microsatellite Ireos-0/Amalia, ideato dal Gruppo Space Factory il cui lancio sarà finanziato da Asi e durante la missione orbitale saranno attivati gli esperimenti controllati da Terra dagli scienziati, per la prima volta, tramite un semplice tablet o smartphone.

«La sperimentazione in assenza di gravità — dice Massimo Comparini, managing director di Leonardo Space Division e presidente Cda di Thales Alenia Space — e nel settore biopharma nello spazio, fino a pochi anni fa un'attività di frontiera, oggi è uno dei settori più promettenti nello sviluppo della economia dell'orbita bassa. La possibilità di accedere a costi contenuti a tale sperimentazione attraverso laboratori automatizzati intelligenti è certamente una linea di sviluppo scientifico ed industriale da monitorare e perseguire per le ricadute sulle future missioni di esplorazione e, sulla Terra, sulla ricerca farmacologica. Anche in questo caso un esempio di leadership italiana nel panorama delle attività spaziali all'avanguardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Cacace

Stellantis, Melfi riparte con la Nuova Jeep Compass

Lello Naso



Dal nostro inviato

MELFI (POTENZA)

Sull'unica linea in funzione nello stabilimento Stellantis di Melfi ci sono le ultime Renegade e le 500 X di un ordine straordinario proveniente dal Medio Oriente. Due auto arrivate a fine corsa. Da novembre saranno sostituite dalla nuova Jeep Compass, il Suv a cui Stellantis affida l'ultima preghiera per rilanciare le vendite in Italia e in Europa e riportare i volumi perduti nello stabilimento lucano ormai boccheggiante.

La linea si muove a rilento, tecnici e operai operano a scartamento ridotto. Nel 2025, a Melfi, saranno prodotti circa 17.600 veicoli contro gli oltre 400mila dell'età dell'oro, quelli della Punto, quando andavano due linee a pieno regime. Nel reparto dei collaudi idrici, fanno capolino le prime Nuova Compass prodotte. Sono quelle che verranno utilizzate per il marketing e le dimostrazioni per i concessionari e che già girano sulle strade intorno allo stabilimento per le ultime prove.

Dalla settimana prossima la linea riprenderà a marciare a ritmo più sostenuto con la prospettiva, di lungo periodo, del pieno regime con l'attuale conformazione. I tempi della Punto sono una chimera inarrivabile, ma la nuova Compass scongiora gli scenari peggiori che aleggiavano su Melfi negli anni in cui era candidata a perdere Jeep, una certezza per le vendite Stellantis, per far posto esclusivamente a Lancia e Ds, le scommesse del gruppo, i marchi da rilanciare. Qui, invece, verranno prodotte le versioni ibride e full

electric della Compass, l'auto Jeep più venduta in Europa. L'obiettivo è passare dagli attuali 17.600 veicoli prodotti nello stabilimento a una quota compresa tra 150mila e 200mila unità con il picco che verrà raggiunto alla fine del 2026, quando alla Nuova Compass e alla Ds8 attualmente in produzione, si saranno aggiunti la DS7 (a giugno prossimo), e la nuova Lancia Gamma (attesa a settembre). Melfi consegnerà la Nuova Compass a sessanta mercati in Europa, Asia, Africa, all'Australia e alla Nuova Zelanda, mentre Stati Uniti e Sudamerica saranno serviti, con tutta probabilità, da uno stabilimento americano, anche se ancora non c'è una decisione definitiva sui tempi e sul luogo.

La Nuova Compass può essere un'autentica boccata d'ossigeno per lo stabilimento di Melfi che completerà a dicembre il piano uscite volontarie e incentivate (altri cento dipendenti) per portare gli addetti a 4.500, il numero concordato con i sindacati a giugno scorso. Mai più si tornerà a due linee, ma dal turno unico si passerà ai 15 turni che consentiranno di uscire dalla stagione degli ammortizzatori sociali.

«Melfi», spiega Fabio Catone, responsabile per l'Europa e il Medio Oriente di Jeep, «è lo stabilimento di riferimento di Jeep in Europa dal 2014. È stato il primo sito di produzione del marchio fuori dal Nord America. Da Melfi sono già uscite 2,3 milioni di Jeep, Renegade e Compass. Siamo alla terza generazione di Compass. Le sensazioni e i riscontri che abbiamo sulla Nuova Compass sono molto buoni. Siamo sicuri che il mercato accoglierà con favore un'auto molto attesa».

Un'auto anche molto made in Italy. Progettata dal centro di design di Torino, la nuova Compass ha tutte le caratteristiche Jeep, ma è il Suv più aerodinamico di sempre della casa americana. «Mantiene le caratteristiche di un Suv, ma è un veicolo ideale per l'uso quotidiano», spiega Catone. Il secondo grande pilastro del brand in Europa, dopo Avenger che in un anno è arrivato a 215mila veicoli ordinati.

Anche i dettagli della Nuova Compass sono pensati per l'uso familiare. Per chi ha bambini e animali domestici (pet). Per evitare i danni da urti. Le plastiche sono aumentate sulle fiancate, sul retro e davanti. Una scommessa anche produttiva. Il reparto plastiche è un unicum nel panorama della produzione globale. Inglobato nello stabilimento, ha raggiunto livelli di tecnologia che gli consentono di fornire i pezzi anche per altri modelli prodotti altrove, come l'Alfa Tonale. Un altro spiraglio di luce per Melfi. Assieme alla grande

duttività produttiva che consente di assemblare in contemporanea auto diverse sulla stessa linea. Anche se qui sanno tutti che l'unica strada per la salvezza passa dal mercato e dai numeri che la Nuova Compass sarà in grado di produrre nel 2026. Gli ordini sono partiti. A Melfi, e non solo, incrociano le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGNI TUA RICHIESTA
È GIÀ INCLUSA.

BMW X3 CON LEASING FINANZIARIO
WHY-BUY E PACCHETTO M SPORT,
PROGRAMMA DI MANUTENZIONE, 1 ANNO
DI ASSICURAZIONE E KASKO INCLUSI.



Scopri di più

Piacere di guidare

Corriere della Sera - Giovedì 30 Ottobre 2025

Dazi, crescita:

è finito il tempo

della cautela

confindustria, il presidente

di Emanuele Orsini

Caro direttore, il tempo della cautela è finito. L'Europa si trova davanti una sfida esistenziale: mentre Stati Uniti e Cina proteggono le proprie industrie e investono con decisione nelle nuove tecnologie, noi restiamo prigionieri di regole, vincoli e ideologie che rischiano di soffocare crescita e lavoro.

La corsa ai sussidi e le tensioni globali stanno minando la tenuta del nostro sistema produttivo e del nostro modello sociale. O saremo capaci di unire davvero — e non solo a parole — competitività e decarbonizzazione, oppure vedremo assottigliarsi la nostra base industriale, i salari e la coesione sociale, mettendo a repentaglio l'idea stessa di Europa.

Crediamo nei valori dell'Unione, convintamente. Ma l'obiettivo di ridurre del 90% le emissioni entro il 2040, nelle condizioni attuali, non è realistico. Senza una strategia industriale comune, la transizione ecologica si è già trasformata in deindustrializzazione. Il motore industriale europeo si sta spegnendo, proprio mentre le altre grandi potenze portano avanti muscolari politiche industriali e commerciali.

I numeri contano: l'Europa pesa per il 6% delle emissioni globali ma impone un prezzo alla CO2 anche fino a 4-6 volte più alto di quello delle poche altre aree in cui essa si paga, 3 grammi di CO2 su 4 sono emessi nel mondo senza alcun onere. Abbiamo apprezzato la chiarezza del Governo italiano nel porre con forza il tema dell'energia competitiva e della neutralità tecnologica ma ci preoccupano i continui rinvii della Commissione Europea ancorata a visioni del passato, che non spingono il Consiglio Europeo nella giusta direzione, con la necessaria rapidità.

La transizione non può ridursi ad una zelante battaglia donchisciottesca, in cui non ci si accorge neanche che i mulini a vento hanno le pale made in China. Servono prima condizioni economiche, industriali e infrastrutturali sostenibili, poi obiettivi ambientali gradualmente verificabili.

Paghiamo l'energia fino al doppio dei nostri concorrenti internazionali. Senza un piano per ridurre i costi e garantire energia pulita adatta alle nostre imprese rischiamo di far scappare investimenti e imprese, lasciando qui solo bollette e buone intenzioni.

Servono regole comuni, una fiscalità più equa e una vera neutralità tecnologica. Se vogliamo davvero competere dobbiamo poter usare tutte le carte sul tavolo: nucleare, biocarburanti, idrogeno, ibrido. L'ETS è stato mal gestito e da potenziale soluzione all'avanguardia si è trasformato in una mera tassa — l'ennesima — sul lavoro, sulle imprese e sull'energia. Una tassa che paradossalmente si rafforza nell'assenza di tecnologie mature e pronte all'uso.

Con l'ETS1 ancora in fiamme, Bruxelles già affila l'ETS2 con oneri aggiuntivi per miliardi di euro su famiglie e piccole imprese: agitando lo spettro di una CO2 a peso d'oro per ogni ora di riscaldamento acceso, per ogni km percorso in auto.

Questi nuovi strumenti vanno testati prima di entrare in vigore, come facciamo in fabbrica con i macchinari. Non ci sono margini di errore o scuse postume: non possiamo eliminare le quote gratuite dall'ETS senza sapere se il

risultato sarà la de-industrializzazione; non possiamo introdurre il CBAM — lo strumento di aggiustamento del carbonio alle frontiere — costruito per metà, rischiando di chiudere le nostre economie dentro un muro, che bloccherà la crescita, l'export e favorirà le delocalizzazioni.

Difendere l'industria significa difendere il lavoro, l'innovazione, le competenze, in una parola il modello democratico e sociale in cui siamo cresciuti e in cui vogliamo continuare a vivere migliorandolo. Il settore automotive è il primo banco di prova della credibilità europea: non staremo a guardare mentre una delle nostre principali filiere viene immolata sull'altare della più miope burocrazia conformista. Le regole per auto e furgoni vanno riviste e devono essere riscritte anche quelle per i mezzi pesanti.

Nel prossimo trilaterale tra Confindustria, Medef e BDI, le tre principali associazioni industriali europee, porteranno avanti una visione comune di competitività e crescita, per restituire all'Europa la capacità di produrre valore, innovazione e occupazione di qualità.

Dobbiamo avere il coraggio di rivedere le scelte sbagliate per costruire un futuro economico, ambientale e sociale più equilibrato.

Gli Industriali Italiani, con forza e con una sola voce si uniscono a quanti chiedono alla Commissione e i Governi nazionali, a cominciare da quello italiano, di intervenire insieme con coraggio e rapidità. Senza una politica industriale e, quindi, sociale comune e una visione coesa di lungo periodo, non ci sarà transizione che tenga, né futuro che possa dirsi davvero europeo .

(*) Presidente di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Emanuele Orsini

L'intervista. Marina Calderone. Il ministro del Lavoro: con il decreto approvato martedì in Consiglio dei Ministri abbiamo voluto dare un segnale chiaro, imprese e lavoratori alleati sulla sicurezza

«Da gennaio vantaggi economici per tutte le aziende virtuose»

Claudio Tucci



«Abbiamo voluto dare un segnale chiaro da un punto di vista economico e culturale: le imprese e i lavoratori sulla sicurezza sono alleati. Su questo - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone - ho trovato la massima condivisione da tutte le parti sociali nelle tante riunioni che hanno portato al decreto approvato martedì in Consiglio dei ministri. Che mi piace immaginare come un lavoro corale: il metodo, a volte, fa la differenza».

Ministro, partiamo dalla revisione delle aliquote di oscillazione in bonus per andamento infortunistico: come funzionerà?

Dal 1° gennaio 2026, tutte le aziende virtuose potranno godere di vantaggi economici importanti grazie alla revisione delle aliquote dei premi. Un decreto interministeriale adotterà, nei prossimi 60 giorni, la proposta dell'Inail. Voglio ringraziare l'Istituto nelle figure del Presidente e del Direttore generale per il grande lavoro svolto insieme alle strutture ministeriali in questi mesi. È un investimento imponente anche in termini di risorse a disposizione. Solo il prossimo anno si stima una spesa di 502,7 milioni, che negli anni aumenterà costantemente.

Si aggiungono, inoltre, 90 milioni per la revisione dei contributi in agricoltura, come ha ricordato il collega Lollobrigida.

Ovviamente saranno escluse le realtà che negli ultimi due anni sono state sanzionate.

Il badge di cantiere si estende in tutt'Italia. In che modo?

Su proposta delle parti sociali abbiamo esteso una best practice già adottata in alcune zone d'Italia: Roma, Emilia-Romagna, il cantiere più grande d'Europa ossia l'area del Cratere Sisma del centro Italia. Sarà rilasciato gratuitamente alle imprese attraverso la piattaforma Siisl e avrà un codice univoco anticontraffazione. Per chi assume sulla base di offerte di lavoro pubblicate in piattaforma, la tessera, in modalità digitale, è prodotta in automatico ed è precompilata: la tecnologia migliora la sicurezza sul lavoro.

Come cambia l'apparato sanzionatorio della patente a crediti?

L'introduzione della patente a crediti è un'azione che rivendico: abbiamo introdotto questo strumento dopo oltre un decennio di attesa, con il consenso delle parti sociali. Come ribadito più volte, ogni innovazione va accompagnata. È quello che stiamo facendo. Con quest'ultimo provvedimento diamo un evidente segnale per il contrasto al lavoro nero, aumentando le sanzioni e rendendole immediate. La decurtazione dei crediti avverrà direttamente al momento della notifica del verbale nel caso in cui gli ispettori accertino l'impiego di lavoratori in nero, con ulteriori aggravii nel caso in cui al lavoro ci siano, per esempio, stranieri privi di permesso di soggiorno o minorenni. Una misura che potenzia la patente a crediti e ci aiuta anche nel contrasto al lavoro sommerso, su cui manteniamo sempre alta l'attenzione.

Più formazione e nuove assunzioni. Come cambiano i controlli nelle imprese?

Sono stati destinati almeno 35 milioni l'anno, risorse aggiuntive, per attività di promozione e divulgazione della cultura della sicurezza. Si tratta di misure fondamentali, soprattutto per quanto riguarda gli infortuni in itinere, che purtroppo sono in aumento, a differenza di quelli in occasione di lavoro. Abbiamo previsto iniziative per la formazione dei responsabili della sicurezza dei lavoratori e una forte collaborazione con i fondi interprofessionali. Tutta l'attività formativa sarà inserita nel fascicolo sociale e lavorativo, così da assicurarne la tracciabilità. Con un accordo Stato-Regioni, qualificheremo ulteriormente l'offerta formativa secondo criteri condivisi per l'accreditamento. Nel decreto sono previste anche nuove assunzioni: 300 nuovi ispettori dell'Inl, 100 carabinieri del

Comando tutela del lavoro. Non è solo un numero importante da un punto di vista quantitativo, perché invece si tratta di nuove professionalità che mettiamo a disposizione del sistema paese e della sicurezza sul lavoro. Negli ultimi due anni sono aumentati i controlli e le relative sanzioni, grazie a una strategia sempre più mirata e “data driven”.

Cosa è previsto per le Pmi?

La salute e la sicurezza sul lavoro riguardano tutti e per questo motivo abbiamo tarato gli interventi anche in base alle caratteristiche del nostro tessuto produttivo. Ogni intervento in materia è un investimento ma è bene che possa essere sostenibile, così da renderlo effettivo. Pertanto, per le imprese con meno di 15 dipendenti abbiamo disposto che sia la contrattazione collettiva a disciplinare l'obbligo dell'aggiornamento periodico, sulla base delle dimensioni e del livello di rischio dell'attività svolta. Ma non per il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, a cui abbiamo esteso l'obbligo della formazione periodica pur se interno a una realtà sotto i 15 dipendenti. Consapevoli che l'innovazione ci consente di migliorare i dispositivi di protezione individuali, abbiamo poi previsto una specifica misura per le realtà dimensionalmente più contenute. Le piccole e micro imprese potranno disporre di DPI sempre più evoluti, grazie a tecnologie innovative e sistemi intelligenti, partecipando ai bandi Isi-Inail. La dimensione delle aziende non può mai diventare uno svantaggio.

Un'ultima domanda. La tecnologia viene in aiuto. In che modo?

La tecnologia è uno strumento per la persona: per noi è un principio inderogabile. È così che abbiamo immaginato tutte le misure per semplificare, rendere più efficiente, migliorare le condizioni nei luoghi di lavoro. L'innovazione tecnologica è poi anche fondamentale nella prevenzione del rischio, grazie all'enorme mole di dati di cui oggi possiamo disporre. In questo senso, quindi, il decreto si muove anche per tracciare i cosiddetti near miss. Impariamo dall'esperienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai in aiuto del Fisco per tagliare i tempi dei rimborsi Iva

L'audizione. Carbone (Entrate) in Anagrafe tributaria: dal 2026 erogazione automatica per i soggetti con basso livello di pericolosità

Marco Mobili Giovanni Parente

Rimborsi Iva sprint grazie all'aiuto dell'intelligenza artificiale. Nessun algoritmo antievasione ma sempre e comunque rilevanza centrale al fattore umano nella lotta all'evasione. Nessun utilizzo del data scraping con le informazioni disponibili online e sui social anche se in Francia (Paese comunitario in cui vale lo stesso regolamento sulla privacy) è una pratica impiegata. L'uso delle nuove tecnologie sta dando comunque segnali tangibili nel contrasto al sommerso: dal 2019 l'introduzione generalizzata della fatturazione elettronica ha prodotto un adeguamento spontaneo che oscilla tra 1,7 e 2 miliardi di euro mentre lo split payment ha garantito un effetto complessivo di compliance pari a 4,6 miliardi di euro, il tutto con un'evasione Iva che si è dimezzata passando da 35 miliardi del 2015 a 17,8 miliardi nel 2021. Ma non solo, con i controlli preventivi sui bonus edilizi, nel periodo 2021-2025, sono state vagliate, nello svolgimento delle attività di analisi del rischio, circa 9 milioni di comunicazioni, con lo stop a crediti inesistenti per oltre 7,8 miliardi di euro. Sono alcuni dei punti toccati dal direttore delle Entrate Vincenzo Carbone nell'audizione presso la commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria presieduta da Maurizio Casasco (Forza Italia).

Proprio il presidente della commissione ha chiesto al Numero Uno dell'Agenzia il quesito sull'impiego dei dati tratti dai social e dalle piattaforme e soprattutto qual è l'attuale ruolo dell'intelligenza artificiale da parte del Fisco. Carbone, come accennato, ha ribadito che oggi nel regolamento europeo della privacy e delle norme italiane le Entrate non operano alcun tipo di data scraping. Allo stesso tempo ha suggerito alla commissione di vigilanza una riflessione sul fatto che altri Paesi europei come la Francia utilizzano questi meccanismi di analisi, quindi sarebbe necessaria una valutazione sulla possibilità le regole dell'ordinamento italiano sempre nel rispetto della privacy.

Sull'impatto dell'intelligenza artificiale nel lavoro dell'Agenzia il direttore ha chiarito che non esiste un algoritmo antevasione. L'Ai consente di acquisire, analizzare e sistematizzare i dati ma alla fine del processo è sempre un funzionario del Fisco a decidere quali delle informazioni processate ha effettiva rilevanza per procedere a un atto di accertamento. Per dirla in altri termini il supporto è solo nella fase pre-istruttoria di analisi di rischio, poi è sempre il personale delle Entrate a governare, con il fattore umano, la macchina.

La tecnologia sarà sempre più un valido supporto. Lo dimostrano anche le sperimentazioni già avviate e destinate a essere ulteriormente implementate nella gestione dei rimborsi Iva. L'Ai sta accelerando l'analisi di rischio preventivo sulle richieste di restituzione degli importi, tagliando in alcuni casi i tempi di liquidazione delle somme richieste dai contribuenti. «Nel 2026, grazie all'evoluzione delle tecnologie e dei processi, sarà possibile erogare automaticamente una parte dei rimborsi Iva a basso rischio, liberando risorse umane da destinare al contrasto delle frodi fiscali» ha evidenziato Carbone, sottolineando anche l'importanza di reimmettere nel settore produttivo liquidità a sostegno delle attività economiche. Intanto, i tempi medi di erogazione dei rimborsi Iva si attestano a 67 giorni, secondo il dato rilevato a fine settembre reso noto dalla sottosegretaria al Mef Lucia Albano in risposta a un question time di Virginio Merola (Pd) in commissione Finanze alla Camera. Un dato già al di sotto del target fissato dalla convenzione Mef-Entrate in 70 giorni per il 2025.

Tornando però all'audizione di Carbone, nel nuovo scenario, in cui sono intervenute anche le linee guida per l'utilizzo dell'Ai da parte dei dipendenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 ottobre), restano cruciali la sicurezza e la tutela dei dati sensibili dei contribuenti. L'Agenzia ha già messo in campo degli accorgimenti e degli applicativi: il funzionario che accede alle banche dati deve indicare ogni volta la motivazione alla base dell'interrogazione informatica e fornire il protocollo assegnato per la sua attività. In modo da garantire la piena tracciabilità di ogni singolo accesso e ogni richiesta di informazioni.

Sul fronte degli applicativi le Entrate si sono dotate di «Mistral», che segnala al dirigente competente ogni accesso alle banche dati effettuato alle ore 20 in modo da individuare anomalie fuori dall'orario di lavoro. Senza dimenticare l'autenticazione a più

fattori, anche in virtù del lavoro agile, per evitare attacchi informatici da connessioni ai sistemi più vulnerabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricette per la crescita

Il Pil italiano è atteso allo 0,5% e cala la spinta del Piano di ripresa
Gli economisti: la manovra non basta, va aumentata la produttività

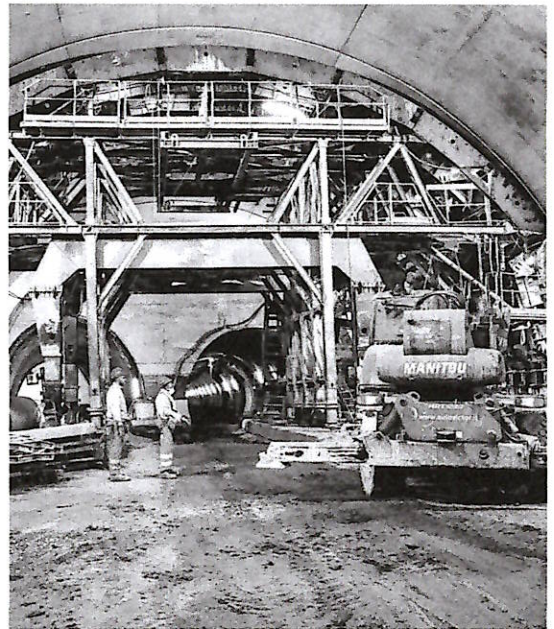
PAOLO BARONI
ROMA

Per quest'anno il governo, con un eccesso di ottimismo puntava a una crescita dell'1%, poi oltre ai conflitti in Ucraina e Gaza ed alle tensioni geopolitiche si è aggiunta la guerra dei dazi ad aggiungere incertezza ad incertezza e le prospettive dell'economia, non solo la nostra, ma anche quelle dell'Europa e del resto del mondo, si sono fatte ancora più incerte. Quest'anno il Pil,

che misura la ricchezza nazionale, crescerà così dello 0,6%. I più pessimisti sostengono invece che non si andrà oltre un ancora più modesto +0,5. Quanto ai prossimi anni, complice anche una politica di bilancio molto cauta per effetto delle nuove norme europee, stando al Documento programmatico di bilancio del governo, non si andrà oltre un +0,7% nel 2026 e nel 2027, mentre nel 2028 la crescita del Paese è indicata a +0,8%. Secondo il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta l'Italia

non si può accontentare di assestarsi attorno ad uno stentato +1%. Bisogna fare di più, aumentando gli investimenti, puntando sull'innovazione per aumentare la produttività, obiettivo condiviso (con qualche distinguo dagli economisti) pur in uno scenario complesso che, tra l'altro, dovrà anche scontare la fine del Pnrr. Si guarda al bilancio dello Stato, ma (a prescindere da possibili incentivi) anche le imprese sono chiamate a fare la loro parte.

© FOTOGRAFIA/REUTERS



Piemonte, cantiere avviato con i fondi del Pnrr per il terzo valico ferroviario

Carlo Altomonte
“Con i fondi pubblici un piano da 40 miliardi di investimenti”

SARATIRITO
TORINO

«Formazione, partnership pubblico-private, energia». Per Carlo Altomonte, professore di Economia all'Università Bocconi e presidente del National Productivity Board europeo per l'Italia, il Paese rischia di regredire, ed è su questi tre elementi che bisogna ragionare per crescere. Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta ha lanciato un appello a innalzare il tasso di crescita del Paese oltre l'1%. Ma la manovra 2026 non è espansiva. Cosa si può fare? «Al momento il Paese è in piedi grazie a due driver: il Pnrr, che vale 0,6-0,7 punti di Pil, e una crescita in termini di posti di lavoro creati. Ma qual è il rischio? Le imprese stanno investendo in occupazione e non in capitale, perché il capitale avanzato richiede formazione, che faticano a trovare. Ne consegue che, finita la trazione del Pnrr, saremo più lenti di prima, con una forza lavoro vecchia e poco qualificata. Quindi è a rischio anche quell'1%?»

«Siamo a un bivio. Se con il Pnrr, la sua rimodulazione e il ritorno degli incentivi alle imprese, iniziamo a pianificare il “dopo”, possiamo rilanciare. Se aspettiamo l'anno prossimo, quell'1% può diventare una chimera. Dobbiamo intervenire subito su energia e incentivi alla formazione legata agli investimenti tech. Altrimenti ci scordiamo l'1%». Panetta ha parlato di banche solide. Hanno un ruolo? «Le banche sono in salute, ma



Carlo Altomonte
Università Bocconi

se restano ferme al modello del secolo scorso servono poco al Paese. Il loro ruolo è fondamentale nelle partnership pubblico-private: devono strutturare finanziamenti che permettano alle imprese di entrare negli investimenti pubblici, per aiutare a mantenere il welfare (asili, studenti, housing sociale). Il pubblico pone gli obiettivi, scrive le regole e copre i primi rischi, le banche forniscono i capitali e la struttura finanziaria. Questo è l'unico modello per mantenere i livelli di investimento post-Pnrr: per mantenere 40 miliardi di investimenti complessivi (un anno di Pnrr) basta inserire in finanziaria 5 miliardi di risorse pubbliche, con regole e scopi mirati. Quali sono gli altri interventi possibili? «Nel brevissimo, lavorare sul costo dell'energia attraverso la regolazione del meccanismo dei prezzi per incorporare le rinnovabili, sul modello europeo. Poi, reintrodurre gli incentivi industria 4.0 legandoli alla formazione sul campo: noi formiamo il 9% dell'occupazione, l'Europa il 35%; noi un disoccupato ogni cinque, l'Europa uno ogni due».

© FOTOGRAFIA/REUTERS

Alessandro Fontana
“Pesa la fine del Pnrr. Sostenere le imprese con nuovi incentivi”

PAOLO BARONI
ROMA

«Già quest'anno se non fosse stato per il Pnrr saremmo finiti in stagnazione, mentre nel 2026 avremmo fatto solo un +0,1», segnala il direttore del Centro studi di Confindustria Alessandro Fontana il cui ultimo report elaborato prima del varo della nuova manovra di bilancio fissa la crescita dell'anno prossimo ancora ad un modesto +0,7 del Pil dopo il +0,5 indicato per quest'anno.

Scenario pesante...
«Ma in questa situazione non c'è solo l'Italia, anche Francia, Germania e per certi versi anche la Spagna, che a sua volta ha un Pnrr più piccolo del nostro ma che sulla loro economia incide anche più, sono nelle stesse condizioni. Senza tutti gli investimenti che stanno facendo i tedeschi ed il deficit straordinario dei francesi e senza i piani di ripresa e resilienza italiani e spagnoli, probabilmente l'intera Eurozona sarebbe finita in recessione o in stagnazione».

E cosa bisognerebbe fare in queste fasi?
«Certamente una politica di bilancio più espansiva, che miri alla crescita per cercare di attenuare un po' tutti gli impatti negativi. Il problema è che noi siamo legati al piano strutturale di bilancio che ci obbliga a rientrare dal deficit a prescindere da come va l'economia». **Oltre al Pnrr cos'è che quest'anno ha sostenuto la nostra economia?**
«Mentre i consumi sono fermi e l'export è ancora negativo



Alessandro Fontana
Centro studi Confindustria

stanno andando bene gli investimenti grazie al fatto che l'industria 5.0 sta iniziando a tirare. Però l'anno prossimo non ci sarà più: nel 2026 ci sarà un intervento sul preammortamento, ma verranno stanziati appena 540 milioni di euro». **Secondo Panetta bisogna assolutamente aumentare la produttività e puntare sull'innovazione. E questa la strada?**
«Sì, e soprattutto i nuovi investimenti dovrebbero servire ad accelerare la transizione digitale, ambito in cui l'Italia sconta ritardi notevoli. Dovremmo accelerare molto, ma - ripeto - servono incentivi che oggi non ci sono. In questa fase la politica monetaria ha un effetto abbastanza neutro, tutto sommato non ci aiuta ma nemmeno ci sfavorisce, ma c'è il problema della domanda. Se non c'è una domanda buona le imprese faticano di più a investire, aspettano a farli, mentre se prevedi meccanismi di incentivazione abbassando i loro costi offrendo loro l'opportunità di investire comunque come sta accadendo adesso, anche se il futuro non riserva loro grosse prospettive».

© FOTOGRAFIA/REUTERS

Giovanni Tria
“Puntare su ricerca e innovazione ma non solo a parole”

«La crescita troppo modesta? Oggi da un lato scontiamo il rallentamento tedesco e dall'altro una politica fiscale che correttamente non è espansiva, per cui ci dobbiamo accontentare di questo livello moderato di crescita» sostiene l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria. Secondo il governatore Panetta all'Italia non può bastare una crescita stentata attorno all'1%.

«Ma l'Italia, come ripeto spesso, è pur sempre un paese ricco, per cui se in un anno non cresciamo troppo non è che diventiamo poveri semplicemente non diventiamo più ricchi».

Per crescere di più cosa occorre fare?

«Bisogna investire in innovazione, ricerca e istruzione. Ma non basta dirlo, bisogna farlo: su istruzione e ricerca una parte la può fare il pubblico, ma poi anche i privati si devono dare una smossa».

Le imprese per investire chiedono nuovi incentivi.

«Un imprenditore non deve essere per forza incentivato a investire, perché farlo rappresenta uno dei suoi principali doveri. Magari, questo sì, bisogna creare le condizioni perché questo tipo di interventi non siano ostacolati».

Questa non è una fase facile...

«È vero c'è una grande incertezza per cui investire è molto rischioso. La politica dei dazi certamente frena gli investimenti, senza contare poi che le restrizioni di tipo protezionistico, attuate anche dall'Europa magari su pres-

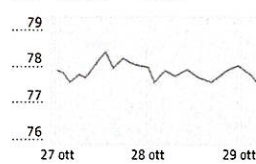


Giovanni Tria
Ex ministro dell'Economia

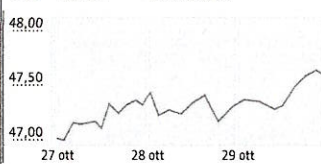
sione americana, frenano lo scambio di tecnologie. Abbiamo paura delle tecnologie cinesi ed asiatiche ed in questo modo non solo non c'è concorrenza, ma non c'è scambio e neppure progresso scientifico e tecnologico». **L'anno prossimo termina il Pnrr, anche questo avrà un peso sull'andamento del Pil.**
«È un peso relativo. Perché, ad esempio, se guardiamo quanto poco è stato speso dei fondi destinati alla coesione si comprende come il limite, per gli investimenti pubblici, non sono le risorse ma la capacità di spendere e di spendere bene. È un dato che ho toccato con mano quando sono stato al governo: le risorse c'erano ma i ministeri non erano in grado di spenderle perché non c'erano i progetti. Secondo la Ragioneria dello Stato all'epoca c'erano 80 miliardi di euro distribuiti ai ministeri e fermi. Insomma, il problema non è che finisce il Pnrr ma la pubblica amministrazione che non ha capacità progettuale. Ora col Pnrr magari si sono svegliati ma nemmeno troppo, almeno mi pare». P.BAR.

© FOTOGRAFIA/REUTERS

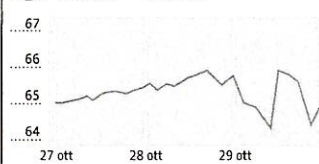
SPREAD BTP/BUND
-1,86% 76,37



DOW JONES
-0,16% 47.632,00



BRENT
+0,78% 64,90 \$



FTSE MIB
+0,26% 43.242,53

FTSE ALL SHARE
+0,21% 45.869,93

EURO/DOLLARO
-0,56% 1,1586 \$

La Fed taglia i tassi di 25 punti ma Powell gela la Casa Bianca

IL PUNTO
di CARLOTTA SCOZZARI

Non solo Azimut effetto risiko sui fondi italiani

Mentre l'industria dei fondi mette in archivio un settembre complicato, gli analisti di Barclays guardano con ottimismo al settore, che a sua volta riflette i movimenti del risiko bancario. Così, se l'alleanza nel risparmio gestito tra le Generali e Natixis sembra essere destinata a "morire" nel silenzio, superando senza un accordo la scadenza di fine anno, i riflettori sono su Azimut. Che, avendo un accordo in piedi con Unicredit, potrebbe beneficiare del fatto che Piazza Gae Aulenti stia vendendo ai clienti sempre meno prodotti Amundi. Inoltre, ipotizza Barclays, Unicredit potrebbe guardare con interesse a un'alleanza con le Generali. E la controllata di Trieste Banca Generali, scongiurata l'acquisizione da parte di Mediobanca, aumenterà le proprie dimensioni grazie alla partnership con Alleanza, così da diventare una preda più difficile da conquistare. Ieri, intanto, Assogestioni ha fatto sapere che, a settembre, i fondi italiani hanno registrato deflussi per 905 milioni di euro (dato provvisorio). Tale cifra si confronta con un agosto che, a dispetto della fase estiva, aveva visto la raccolta sfiorare quota 6 miliardi, grazie soprattutto alle gestioni di portafogli istituzionali, mentre settembre del 2024 aveva fatto segnare afflussi per 869 milioni. Lo scorso mese, i maggiori deflussi hanno interessato i fondi monetari e gli azionari mentre è proseguita, sia pure con meno slancio, la fase positiva degli obbligazionari. In parallelo, il patrimonio gestito è salito a 2.585 miliardi dai 2.563 di agosto, spinto dalla performance dei mercati finanziari. Considerati anche i minori rendimenti dei Btp che tanta concorrenza ai fondi hanno fatto negli ultimi anni, gli analisti di Barclays si aspettano che gli afflussi possano tornare a ottobre (con una preferenza per Banca Generali e Fineco).

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

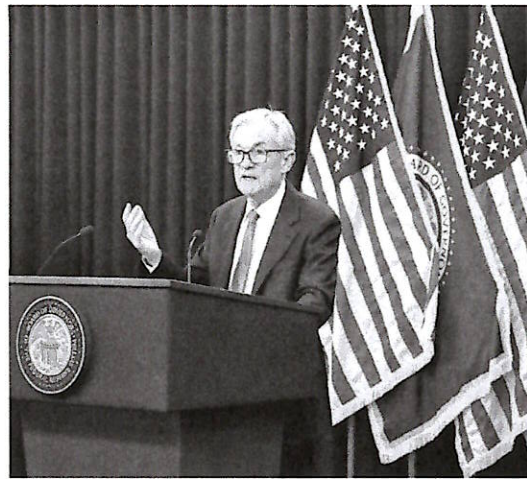
La Fed ha tagliato i tassi dello 0,25%, tra il 3,75 e il 4. La decisione era attesa, ma le parole del presidente della Banca centrale americana rappresentano un altro schiaffo verso la politica economica di Donald Trump. Lontano dall'ottimismo mostrato dal tycoon, Jerome Powell ha dichiarato che un ulteriore taglio a dicembre, considerato probabile dagli analisti, è «tutt'altro che scontato». E che «l'effetto inflazionario dei dazi potrebbe aumentare». Al momento, ha aggiunto, «abbiamo visto i prezzi delle merci salire, e questo è un effetto dei dazi, per contro altri servizi sono scesi». Il mercato del lavoro, ha spiegato Powell, si sta «raffreddando», mentre l'inflazione resta «elevata». «Il comitato - si legge nella dichiarazione diffusa dalla Fed - è attento ai rischi per entrambe le parti del suo duplice mandato e ritiene che i rischi al ribasso per l'occupazione siano aumentati negli ultimi mesi». Il taglio serve a prevenire che il calo occupazionale si trasformi in qualcosa di più grave. Stando ai dati in possesso della Fed, l'economia americana si sta espandendo in modo moderato, di sicuro meno rispetto al quadro idilliaco che Trump prova a offrire ogni giorno, parlando di «età dell'oro» e di «America mai ricca come ora». Secondo la Fed la realtà, ormai da mesi, appare sempre molto diversa e meno edulcorata.

«L'incertezza sulle prospettive economiche resta elevata - ha proseguito Powell - e i rischi al ribasso sul mercato del lavoro sono saliti negli ultimi mesi».

La stessa decisione di ridurre i tassi di un quarto di punto non è stata presa all'unanimità. I responsabili della politica monetaria della Fed hanno votato 10 a 2 a favore del taglio del tasso di riferimento. Contrari alla misura sono stati il governatore Stephen Miran, nominato da Trump ed entrato nel board a settembre, che avrebbe optato per un taglio di mezzo punto, e il presiden-

Il numero uno: «A dicembre un ulteriore intervento non è scontato. Inflazione elevata e il mercato del lavoro si sta raffreddando»

Jerome Powell, presidente della Federal Reserve



te della Fed di Kansas City Jeff Schmid, che invece avrebbe preferito sospendere la riduzione dei tassi.

«L'aumento dell'occupazione - ha ribadito la banca centrale - ha subito un rallentamento quest'anno e il tasso di disoccupazione è leggermente aumentato, pur rimanendo basso fino ad agosto; gli indicatori più recenti sono coerenti con questi sviluppi». «L'inflazione - ha aggiunto - è aumentata rispetto all'inizio dell'anno e rimane piuttosto elevata. Il comitato mira a raggiungere il massimo tasso di occupazione e inflazione al 2% nel lungo periodo». Ma, ha poi spiegato Powell, dando un altro colpo all'agenda trumpiana, «senza i dazi non saremmo lontani dal nostro target di inflazione al 2%». Non tutto, però, è apparso negativo. Powell ha anche sostenuto che i dati economici disponibili mostrano che la crescita economica degli Stati Uniti è stata positiva oltre le attese. «I dati disponibili prima della chiusura mostrano che la crescita dell'attività economica potrebbe seguire una traiettoria leggermente più solida del previsto, riflettendo principalmente una maggiore spesa dei consumatori». Powell ha però spiegato anche come la Fed sia stata ostacolata nel valutare i progressi economici durante il recente *shutdown*, poiché la raccolta e la pubblicazione di tutti i dati è stata sospesa. Wall Street, dopo un avvio in rialzo, ha chiuso mista: il Dow Jones è andato giù dello 0,15%, piatto lo S&P, positivo il Nasdaq (+0,55% a quota 23.958,47 punti).

Golden power, dialogo Roma-Bruxelles

IL RETROSCENA
di GIOVANNI PONS
MILANO

La recente missione a Roma della commissaria per i servizi finanziari Maria Luis Albuquerque, durante la quale ha incontrato esponenti del governo Meloni tra cui il ministro Giancarlo Giorgetti, ha toccato il delicato tema del Golden power. E, secondo l'agenzia Reuters, che cita due fonti anonime, ci sono «negoiazioni in corso su come l'Italia può modificare la propria legislazione sul Golden power senza distorcerla».

Il governo apre a modifiche sui settori strategici restano le distanze sulle banche dopo lo stop a Unicredit-Banco Bpm

Ma entro un paio di settimane, precisamente tra il 12 e il 13 novembre, è attesa la decisione finale della Commissione Ue sul Golden power varato il 18 aprile scorso sull'operazione Unicredit-Banco Bpm. E la decisione, secondo

indiscrezioni attendibili, sempre della Reuters, potrebbe essere quella di chiedere la revoca di quel provvedimento perché esondante il perimetro della sicurezza nazionale come definito dalla Corte di Giustizia Ue in diverse occasioni.

Una seconda lettera all'Italia riguarderebbe una procedura di infrazione proprio sul dettato legislativo che dal 2012 al 2021 ha esteso i confini entro cui applicare i poteri speciali degli stati membri.

Dal canto suo il Mef, che era il ministero incaricato per la pratica Unicredit-Banco Bpm, ha sempre ribadito la correttezza del de-

creto in quanto rientrante nei parametri della sicurezza nazionale come anche confermato dalla sentenza del Tar del Lazio di fine giugno 2025.

Dunque se modifiche ci saranno, esse non riguarderanno la definizione di sicurezza nazionale così come indicata dal Tar. Il dialogo tra governo italiano e Ue, quindi, è ancora vivo ma le posizioni sembrano essere rimaste le stesse. Il risparmio degli italiani può rientrare nel perimetro della sicurezza nazionale? Secondo il Mef sì, secondo la Ue no, e dunque si attende con impazienza la metà di novembre.

Manovra, Salvini alza la posta un miliardo in più dalle banche Giorgetti: decidono le Camere

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Agli italiani serve qualcosa in più da questa manovra e questo di più è giusto che lo paghino le banche». Quando prende la parola per dettare la linea, Matteo Salvini non scende nei dettagli delle correzioni. Ma al tavolo della cabina di regia economica della Lega, allestito al «suo» ministero dei Traspor-

Il leader leghista riunisce i fedelissimi per mettere in fila le richieste: allargare la rottamazione e una flat tax fino a 100mila euro

ti, ai presenti basta un segnale per mettere in fila le richieste. A cominciare dal miliardo in più da chiedere agli istituti. A guidare il fronte che piccona la legge di bilancio sono i «falchi» Alberto Bagnai e Claudio Borghi. Insieme all'ex sottosegretario Armando Siri, si rivolgono direttamente a Giancarlo Giorgetti. E così la riunione si trasforma nella ricerca di un assist da parte del ministro dell'Economia, che appena pochi minuti prima aveva spiegato come e perché la Finanziaria ha trovato il

miglior punto di equilibrio possibile. L'apprezzamento è unanime, specie quando il ministro e il sottosegretario al Mef, Federico Freni, rassicurano sui fondi per le opere: nessun taglio alle infrastrutture, solo «rimodulazioni temporali». Lo stesso vale per il Piano casa: il fondo per il clima e la Coesione garantiranno risorse già l'anno prossimo.

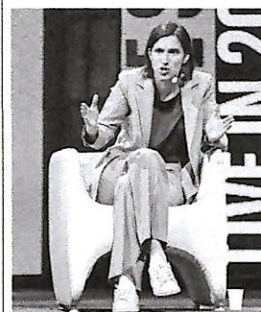
Ma a prevalere al tavolo è la necessità di fare di più. Per questo piovono richieste: prima la rottamazione delle cartelle. I leghisti vogliono al-



largare la platea, includendo anche chi è stato già raggiunto da un acceramento fiscale. Si discute delle differenze con la *quater*: per la quinta edizione si chiede di ridurre il tasso

LA POLEMICA

**“Salari giù del 9%
e la premier nega”
affondo di Schlein**



Salari giù del 9%, «una mensilità persa all'anno», accusa Elly Schlein. «Italia solida, conti in ordine», ribatte Giorgia Meloni. La distanza tra la segretaria Pd e la premier è tutta nei numeri Istat. A settembre le retribuzioni contrattuali valgono ancora l'8,8% in meno rispetto al 2021, nonostante gli aumenti più recenti. L'indice resta fermo su agosto, cresce del 2,6% sull'anno. Nei primi nove mesi del 2025 l'incremento è stato del 3,3%, sopra l'inflazione ma troppo debole per colmare il solco scavato dal caro vita. Schlein affonda: «Meloni continua a negare il crollo degli stipendi. Ma l'inerzia del governo porta famiglie in difficoltà: stipendi bassi e prezzi in crescita sono la vera emergenza». La leader dem rilancia il salario minimo «misura semplice e a costo zero», e rivendica emendamenti Pd alla legge di bilancio per «restituire potere d'acquisto e dignità al lavoro». Proprio nel giorno in cui la Germania decide di portare il salario minimo a 13,9 euro l'ora dal 2026 e 14,6 dal 2027.

Meloni ribatte con la manovra 2026 come prova di solidità: «Provvedimenti concreti per sostenere imprese e occupazione, dal credito d'imposta per la Zes unica a super e iper-ammortamento». Intanto quasi 5,6 milioni di lavoratori dipendenti attendono il rinnovo del contratto: 29 quelli scaduti, con un'attesa media di 28 mesi, record da vent'anni.

— V.CO. © RIPRODUZIONE RISERVATA





IL DOSSIER

di ROSARIA AMATO ROMA

Ecco i ministeri lumaca sui fondi di coesione in coda Lavoro e Salute

I numeri della Ragioneria svelano i dicasteri nel mirino della premier Bianchi (Svimez): «Non sono soldi utilizzabili per la Finanziaria»

degli interessi, dal 4% a circa il 3%. Un'altra istanza riguarda gli affitti brevi: via l'aumento della cedolare secca sul primo immobile.

Giorgetti ascolta in silenzio tutti gli interventi. Poi chiarisce che il Parlamento è «sovrano» e «può cambiare qualsiasi cosa», ma «è la condizione inderogabile - se vuole farlo deve trovare coperture adeguate e coerenti con le regole del nuovo Patto di stabilità». A chi gli chiede se è d'accordo con Salvini sull'aumento del contributo a carico delle banche, risponde così: «Voi pensate che il ministro dell'Economia decida tutto? Non sono né il Papa né Trump, è il Parlamento che decide queste cose». Lo stesso ragionamento vale per le locazioni brevi.

Il messaggio viene recepito dai richiedenti con un cauto ottimismo. Ma la strada delle correzioni è in salita. La «pace fiscale» ha una dote di 1,5 miliardi: servono risorse aggiuntive per coprire i costi dell'estensione. A meno di ridurre il numero dei pagamenti o il periodo di riferimento.

Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti. Cinquantotto anni, è ministro dal 2022

Ma palazzo Chigi non intende riaprire l'accordo trovato con gli istituti di credito

to dei debiti che potranno essere «rottamati». I «falchi» tengono il punto. Nessuna rinuncia, ma tocca a loro indicare le coperture alternative. Ecco perché al tavolo si ritorna a parlare di nuovo del contributo extra per gli istituti di credito. L'obiettivo è ottenere un miliardo in più rispetto ai circa quattro concordati con l'Abi per il 2026: una parte delle coperture andrebbe proprio alla misura sulle cartelle, oltre che alle altre modifiche. Piccolo problema: il messaggio che trapela da Palazzo Chigi è ostile all'arrembaggio. Giorgia Meloni - spiegando fonti di governo - non intende riaprire l'intesa con le banche. Il vento contrario arriva dentro il ministero delle Infrastrutture, ma non cambia il clima della riunione. Al punto che quando la discussione si avvia alla conclusione, le richieste vengono ribadite. Si aggiunge anche l'estensione della flat tax da 85mila a 100 mila euro: un allargamento «a tendere», non nella manovra, ma comunque la prima possibile. Il pressing non si ferma. Lo sguardo è sempre rivolto agli istituti. «Siamo fiduciosi che potremo migliorare la manovra in Parlamento, magari anche con un ulteriore sostegno delle banche, che - dice Siri - anche oggi grazie alla discesa dello spread hanno di che essere contente». La manovra parte oggi al Senato già carica di incognite. LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

I FONDI DI COESIONE 2021-2027

Programmi nazionali	Valore*	Avanzamento % dei pagamenti
Capacità per la Coesione Presidenza del Consiglio dei Ministri	1.267,43	13,45%
Ricerca, innov. e compet. per la transizione verde e digitale Ministero delle Imprese e Made in Italy, dell'Università, dell'Ambiente	5.561,58	11,81%
Programma per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura Ministero delle Politiche Agricole	987,29	9,53%
Sicurezza e legalità Ministero dell'Interno	235,29	7,39%
METRO plus e città medie sud Presidenza del Consiglio dei Ministri	3.002,50	5,96%
Scuola e competenze Ministero dell'Istruzione	3.780,99	3,34%
Salute Ministero della Salute	625	1,70%
Cultura Ministero della Cultura	648,33	0,73%
Giovani, donne e lavoro Ministero del Lavoro	5.088,67	0,30%
JTF Presidenza del Consiglio dei Ministri	1.211,28	0,29%
Inclusione e lotta alla povertà Ministero del Lavoro	4.079,87	0%
Totale	26.488,24	4,83%

* in milioni di euro

Un avanzamento del 31,78% in termini di impegni e del 4,83% in termini di pagamenti. Sono i numeri che martedì hanno fatto sbottare la premier Giorgia Meloni, che, rivolgendosi ai ministri, li ha invitati a spendere i fondi di coesione «prima di battere cassa a Giorgetti, visto che su tanti progetti rischiamo di essere in ritardo...». Un ritardo che supera quello delle risorse destinate esclusivamente alle Regioni: lì il tasso di spesa raggiunge l'8%, sempre poco, ma quasi il doppio rispetto a quello degli undici programmi nazionali, che gestiscono circa un terzo del totale dei fondi di coesione, quasi 26 miliardi e mezzo a fronte dei 74,8 destinati all'Italia per il periodo 2021-2027.

I «peggiori»

I numeri del monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato sono stati pubblicati in uno dei bollettini statistici del ministero dell'Economia, e sono aggiornati al 31 agosto di quest'anno. Se si vuole, permettono di stilare una «top ten» del ritardo: a perdere sarebbero indubbiamente i ministeri della Salute e poi del Lavoro e delle Politiche Sociali, che per i progetti (il primo sull'inclusione e la lotta alla povertà, il secondo su giovani, donne e lavoro) ha erogato rispettivamente lo 0 e lo 0,30% delle risorse. Se si guarda alla colonna accanto, però, si nota che l'impiego delle risorse per i progetti per l'inserimento lavorativo di donne e giovani è al 62,84%, la percentuale migliore della tabella. La spiegazione, argomentano esperti vicini al dossier, è che nei programmi che riguardano le persone l'erogazione dei fondi avviene solo alla fine, a missione compiuta.

I «migliori»

In testa con una quota di spesa del 13,45% il piano nazionale Capacità per la Coesione, che fa capo al ministero per gli Affari europei, il Pnr e le Politiche di coesione Tommaso Foti. La presidenza del Consiglio gestisce in effetti anche altri progetti nazionali, anche attraverso il dipartimento per il Sud: verrebbe da dire che la premier dovrebbe rivolgere anche a se stessa l'invito ad accelerare l'attuazione dei progetti finanziati con i fondi di coesione. Dal ministero presieduto da Foti tuttavia spiegano che in realtà il costo delle procedure di spesa avviate è pari a circa l'80%. Tra le operazioni più qualificanti figura il concorso per l'assunzione di 2.200 funzionari: le assunzioni da parte degli Enti locali beneficiari sono in corso.

Va meglio di quel che sembra

A rivendicare risultati migliori da quelli che emergono dalle tabelle della Ragioneria sono anche altri ministeri. Da quello dell'Agricoltura, per esempio, che gestisce il programma finanziato dal Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura, si apprende che ad oggi sono stati certificati 56 milioni di pagamenti in quota Ue di cui 50 milioni del ministero (che quindi ha già superato l'obiettivo) e 6 delle Regioni, e che l'obiettivo di spesa complessiva di 87,6 milioni verrà raggiunto entro dicembre. Altro dato su cui ragionare è che i progetti «nazionali» in realtà lo sono solo in parte, molti fanno capo anche a diversi enti locali, dalle Regioni alle città metropolitane.

Nei tempi anche il piano nazionale su ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digi-

tale, che coinvolge tre ministeri, Mit, Mase e Mur. Gli obiettivi di quest'anno sono stati raggiunti già a luglio. I dati quindi non terrebbero conto degli avanzamenti effettivi.

A che serve la coesione

Classifica a parte, viene da chiedersi che legame c'è tra i fondi di coesione e le richieste dei ministeri rispetto alla manovra. «È indubbio l'esigenza di accelerare - rileva Luca Bianchi, direttore della Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno - ma non è chiaro il collegamento tra i fondi di coesione, che sono risorse strutturali che servono a finanziare interventi che riducono i divari, e la legge di Bilancio. Non possono essere i fondi strutturali a salvare la manovra, facendo fronte a esigenze congiunturali». Anche se un'operazione di questo tipo si è già fatta, anche in passato, ricorda Bianchi: «Si utilizza per altre finalità la parte nazionale dei fondi di coesione. La manovra 2026 sottrae 2,4 miliardi. In questo modo però s'indeboliscono le politiche di coesione». Le difficoltà legate all'utilizzo dei fondi strutturali non sono una novità ma nel ciclo 2021-2027, ricorda Bianchi, si è aggiunta una variabile in più: il Pnr. Gli enti hanno dovuto gestire una quantità di risorse enormi, e arrancano. Un errore? Tutt'altro: «Il metodo del Pnr ha favorito lo sviluppo del Sud negli ultimi tre anni, e andrebbe applicato anche ai fondi di coesione». Per le risorse che si fatica a spendere, «le Regioni hanno già avviato la riprogrammazione, seguendo le indicazioni Ue. Per la parte nazionale è più difficile, perché si tratta di progetti ben delineati, c'è poca flessibilità».

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Il metodo del Pnr, che ha favorito lo sviluppo del Sud negli ultimi tre anni, andrebbe allargato

Export extra Ue: l'Italia corre traino Sud, sale anche l'import

Non si ferma l'interesse Usa sostenuto dal settore navale, netto incremento di accordi commerciali con Paesi Opec, Giappone e Cina. Spinta da farmaceutico e agroalimentare

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Torna a crescere l'export italiano verso i Paesi extra Ue e soprattutto verso gli Stati Uniti (da cui importiamo anche di più). Più 9,9% su base annua, +6,1% nel terzo trimestre dell'anno. E al netto del fatto che il +34,4% negli Usa sarebbe stato determinato soprattutto da una commessa una tantum di navi assicurata da Fincantieri, i dati di settembre diffusi dall'Istat fanno intuire che anche in chiave Sud il riscontro sembra positivo, sia pure con valori assoluti più bassi rispetto alle altre aree del Paese.

I DATI

Già lo scorso anno, infatti, come era emerso dall'aggiornamento del Monitor dei distretti industriali curato dal Gruppo Intesa Sanpaolo, la crescita delle esportazioni meridionali in assoluto era stata trainata proprio dai mercati lontani, «con un incremento del 6,4% nei mercati maturi lontani e del 7,3% in quelli emergenti», segnatamente Stati Uniti (+6,9%), Cina (+10,8%) e Arabia Saudita (+30%). La tendenza si sarebbe consolidata nella prima metà del 2025: i dazi non avrebbero insomma spostato granché i dati del Mezzogiorno anche se una valutazione più precisa si potrà fare a fine anno. Di sicuro, come spiegato nei 20 numeri del "Doppio cambio di paradigma", curato dal direttore del Mattino Roberto Napoletano e dall'economista Marco Fortis in occasione del recente Forum dell'economia del nuovo mondo, per esportazioni di merci nel periodo 2022-24 il Mezzogiorno aveva raggiunto il 26,0% del totale nazionale, la quota più alta delle macroaree. Agroalimentare (anche verso gli Usa) e farmaceutico (soprattutto verso la Svizzera) i settori trainanti, a conferma del fatto che la ricerca di nuovi mercati, indicata anche dalla Farnesina come opzione da percorrere senza indugi, si sta rivelando decisiva anche al Sud. Il +9,9% registrato a settembre dall'Istat su scala nazionale (il dato era negativo del 7% ad agosto) è di sicuro molto confortante (per Confindustria è la conferma che i dazi Usa non hanno penalizzato l'Italia come si temeva, sottolinea il presidente Ruvolo). È vero che senza le commesse una-tantum di navi, il progresso verso gli Usa sarebbe limitato al 12% ma è altrettanto vero che la spinta non si è affievolita, in attesa dei dati settoriali che dovrebbero ribadire in particolare il peso specifico dei farmaci dietro lo scatto a doppia cifra Oltre Oceano. Non è più una novità, del resto, visto che in nove mesi le nostre vendite verso gli Usa sono cresciute in media del 9,5%. Nel complesso, la crescita tendenziale verso i mercati extra Ue è dovuta all'aumento delle vendite di energia (+16,8%), dei beni strumentali (+13,0%), dei beni di consumo non durevoli (+12,8%) e dei beni intermedi (+10,2%). Aumentano infatti anche le vendite verso paesi OPEC (+23,8% con Algeria, Angola, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Guinea Equatoriale, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Repubblica del Congo e Venezuela), Giappone (+15,6%) e Svizzera (+10,0%) mentre si registra un'ampia contrazione su base annua delle esportazioni verso la Turchia (-33,9%). Sono dinamiche che mostrano come i dazi, a prescindere dal loro reale impatto, stiano comunque modificando l'orientamento delle catene del valore dell'Europa e dell'Italia. Lo ha sottolineato ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani, in missione nell'Africa occidentale: «A settembre l'export extra Ue sale. Questo vuol dire che la strategia che stiamo individuando è una strategia positiva, ma dobbiamo fare di più tutti insieme e individuare un percorso che ci permetta di essere sempre più efficaci». Secondo Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa, la struttura del commercio internazionale si sta spostando su nuovi equilibri «più instabili e meno prevedibili, dove le decisioni politiche pesano più delle regole economiche». Nella crescita dell'import, forti incrementi superiori alla media delle importazioni dai paesi extra Ue²⁷ si rilevano anche per gli acquisti da Cina (+32,3%) e India (+28,6%) mentre sono in calo quelle da Regno Unito (-3,1%) e Svizzera (-1,0%).

Stipendi in lenta ripresa ma pesa l'inflazione Statali meglio dei privati

A FINE SETTEMBRE 29 ACCORDI ANCORA DA RINNOVARE, COINVOLTI 5,6 MILIONI DI DIPENDENTI

IL DOCUMENTO

ROMA Non è più solo una questione di posto fisso. Sulla spinta dei rinnovi dei contratti collettivi di lavoro e degli aumenti in busta paga che questi hanno comportato, il pubblico impiego adesso risulta di nuovo competitivo rispetto al privato anche da un punto di vista retributivo. A certificarlo è l'Istat nel suo ultimo bollettino sulle retribuzioni contrattuali, aggiornato alla fine di settembre. Gli stipendi aumentano a livello generale del 2,6% rispetto a settembre 2024, segnala l'Istat. La retribuzione oraria media nel periodo gennaio-settembre 2025 è cresciuta del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2024. Segnali di ripresa. L'incremento tendenziale più marcato (+3,3% su settembre 2024) si registra però nella Pubblica amministrazione, mentre nel confronto annuale risulta più contenuto per i dipendenti dell'industria (2,3%) e dei servizi privati (2,4%). Le buste paga dei ministeriali quello delle Funzioni centrali è stato il primo Ccnl pubblico relativo al 2022-2024 a essere stato sottoscritto quest'anno hanno fatto uno scatto in avanti addirittura del 7,2% tra settembre 2024 e settembre 2025.

IL POTERE D'ACQUISTO

Ma l'Istituto di statistica sottolinea che il potere d'acquisto dei lavoratori non è ancora tornato ai livelli precedenti alla crisi pandemica. «Le retribuzioni contrattuali in termini reali a settembre 2025 restano al di sotto dell'8,8% rispetto ai livelli di gennaio 2021», spiega l'Istat. Insomma, gli aumenti contrattuali fin qui non sono stati sufficienti a recuperare la crescita dei prezzi generata dalla fiammata dell'inflazione del 2021-2023. Tornando alla Pubblica amministrazione, hanno beneficiato del balzo delle retribuzioni anche militari e personale della difesa (+6,9% su settembre 2024). Gli stipendi dei vigili del fuoco hanno fatto un salto del 6,8 per cento. I rinnovi dei Ccnl scaduti hanno pesato, ma anche l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale, avvenuta in estate, ha contribuito a portare più in alto gli stipendi dei lavoratori pubblici. A ogni modo questo è un trend che appare destinato a consolidarsi. L'ultima rilevazione dell'Istat non tiene conto infatti del Ccnl della Sanità che è stato sottoscritto in via definitiva proprio lunedì e che a novembre garantirà a circa 600 mila lavoratori del comparto un aumento medio lordo mensile di 172 euro. Ci sono poi altri due contratti pubblici per il 2022-2024 tutt'ora in fase di contrattazione, quello delle Funzioni locali e quello del comparto Istruzione e Ricerca, che una volta sottoscritti faranno pendere ancora di più l'ago degli aumenti contrattuali dalla parte della Pubblica amministrazione.

Per i dipendenti di Comuni e Regioni il rinnovo del contratto vale in media circa 141 euro di aumento. Per docenti, personale educativo e personale ATA, il nuovo Ccnl prevede un aumento medio mensile pari a 136,85 euro. Senza dimenticare il fatto che l'Aran, l'agenzia dello Stato che tratta i rinnovi dei contratti del pubblico impiego con i sindacati, ora che è stato firmato l'Accordo quadro per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione 2025-2027, è pronta a far partire la contrattazione relativa alla nuova tornata contrattuale. Per la prima volta nella Pa ci sono le risorse per garantire continuità nei contratti e rinnovi al passo.

I DATI

La crescita delle buste paga dei dipendenti pubblici non dovrebbe perciò decelerare nei prossimi mesi. A settembre, segnala l'Istat, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è rimasto invariato rispetto al mese precedente. «Nel terzo trimestre - questo il commento dell'istituto - la crescita tendenziale delle retribuzioni contrattuali ha rallentato rispetto al trimestre precedente, pur mantenendosi al di sopra dell'inflazione». I 46 contratti collettivi nazionali in vigore alla fine del mese scorso per la parte economica riguardavano più della metà dei dipendenti, il 56,9 per cento, ovvero 7,5 milioni di lavoratori circa, e corrispondevano al 54,6 per cento del monte retributivo complessivo. Nel corso del terzo trimestre di quest'anno sono stati recepiti cinque contratti, di cui due nel settore industriale, uno nei servizi privati e due nella Pubblica amministrazione. I contratti in attesa di rinnovo a fine settembre erano ventinove e coinvolgevano

circa 5,6 milioni di dipendenti, il 43,1% del totale. Uno di questi, quello per oltre 800 mila lavoratori domestici, è stato firmato proprio questa settimana. La firma dell'Ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del lavoro domestico apre a un incremento dei minimi salariali pari a 100 euro lordi al mese. Gli aumenti scatteranno dal prossimo 1° gennaio: la prima rata sarà di 40 euro al mese per il livello «BS». Il secondo di 30 euro al mese è previsto per il 1° gennaio 2027. Sono poi previsti altri due aumenti da 15 euro ciascuno il 1° gennaio 2028 e il 15 settembre 2028. Il nuovo contratto entrerà in vigore a partire dal 1° novembre, dopodomani. Il tempo medio di attesa di rinnovo per i lavoratori con un contratto scaduto, denuncia l'Istat, è passato da 18,3 a 27,9 mesi. Per il totale dei dipendenti l'attesa è cresciuta in misura minore, passando da 9,6 mesi a un anno.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ict, l'Italia digitale soffocata dai ritardi su competenze e Pmi

A. Bio.

La copertura mobile in 5G raggiungerà il target fissato dalla Ue già quest'anno. Reti fisse ad alta capacità e velocità (che oggi coprono il 70,7% del Paese) raggiungeranno il 100% richiesto dalla Ue nel 2028. Ma guardando al complesso degli obiettivi fissati in ambito "digital decade", il quadro mostra in qualche caso decenni, se non centinaia, d'anni di ritardo rispetto alla deadline del 2030.

«A fronte di 5 target che saranno raggiunti prima del 2030, la situazione sugli altri indicatori, secondo le stime attuali, è la seguente: 2 target entro il 2035 e ben 4 oltre il 2100, di cui uno addirittura nel 2481». Si legge nel Rapporto annuale su digitale e Tlc redatto dal think tank I-Com, che sarà presentato oggi. Uno specifico capitolo è dedicato all'avanzamento degli obiettivi del decennio digitale in Italia. Si tratta di target che abbracciano quattro dimensioni (connettività, adozione delle tecnologie, competenze digitali, e digitalizzazione dei servizi pubblici), pensati dalla Ue.

La parte brillante del quadro riguarda, come detto, le reti. Resta tuttavia un'ombra: il divario rurale. Nelle aree meno popolate la copertura in fibra resta al 36,7%, contro una media Ue vicina al 60%. Il digital divide territoriale, dunque, non è ancora superato.

Le dolenti note arrivano invece quando si parla di adozione tecnologica. Secondo il Rapporto solo l'8,2% delle imprese italiane utilizza applicazioni di intelligenza artificiale, con un divario enorme tra grandi aziende (32,5%) e Pmi (7,7%). Se il ritmo non cambierà, l'Italia raggiungerà l'obiettivo europeo del 60% solo nel 2108: più di ottant'anni dopo la data fissata da Bruxelles. Va un po' meglio sul fronte cloud, dove la previsione di raggiungimento del target del 74% è fissata al 2035. Ma il dato più preoccupante riguarda la digitalizzazione delle Pmi: al ritmo attuale, l'obiettivo del 90% verrà raggiunto nel 2152.

Altro nodo è quello che traspare sul fronte del capitale umano. Solo il 45,8% degli italiani possiede competenze digitali di base, contro un target europeo dell'80,1%. Al ritmo di crescita attuale, l'obiettivo, secondo il Report, verrà centrato nel 2481. Ancora più

grave è la situazione degli specialisti Ict, che rappresentano appena il 4% dell'occupazione totale. Il target nazionale dell'8,4% potrebbe essere raggiunto solo nel 2110. «Il ritmo con il quale ci stiamo avvicinando a molti degli obiettivi del decennio digitale non è compatibile con l'urgenza richiesta per fare della digitalizzazione un pilastro essenziale della competitività italiana», spiega il presidente di I-Com, Stefano da Empoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatturato delle imprese, forte recupero in tutti i settori dopo il calo di agosto

N.P.



Un forte recupero a settembre, +4,7%, con un andamento positivo in tutti i settori, dopo il calo di agosto. È ciò che emerge dall'Rtt l'indice costruito in base ai dati sul fatturato destagionalizzato e deflazionato del campione di imprese clienti di TeamSystem, diffuso dal Centro studi Confindustria. Se si guarda l'industria, la risalita di settembre, +3,7%, non è sufficiente a compensare la flessione di agosto. Nei servizi, invece, il recupero è pieno, dopo la caduta precedente che era stata più profonda rispetto all'industria. Nonostante ciò la variazione nel terzo trimestre è negativa, sia nell'industria che nei servizi. Diversamente procedono le costruzioni: per il quarto mese consecutivo a settembre continua un aumento moderato: +1,7% a settembre.

Nel complesso l'Rtt indica una variazione negativa, anche se moderata, del fatturato nel terzo trimestre 2025, -1,1%, a causa del forte calo di agosto. La media mobile a tre mesi torna appena in territorio positivo (+0,4% a settembre).

Se ci si sposta in avanti, prendendo in esame ottobre e l'attività delle grandi imprese industriali, le aspettative degli industriali restano ancora complessivamente positive, ma in flessione rispetto a settembre. È ciò che emerge dall'indagine rapida sulla produzione industriale delle grandi imprese associate a Confindustria, messa a punto dal Centro studi dell'associazione. Quasi la metà delle grandi imprese industriali prevede un aumento della produzione, rilevante o moderata (46,3%). Più di un terzo prevede stabilità (35,1%), mentre poco meno di un quinto (18,6%) si aspetta una contrazione.

Il saldo relativo a domanda e ordini risale e torna ad essere il principale punto di forza a sostegno della produzione. A ottobre si attesta a 5,2%, dopo aver toccato lo zero il mese passato. Migliorano le aspettative sulla disponibilità di manodopera: il saldo nel mese di ottobre è pari a 0,8% che segue lo 0,2% del mese precedente.

Negativo invece il saldo relativo ai costi di produzione, che migliora rispetto a settembre (-4,2% da -5,3%). Sono positivi i giudizi sulle condizioni finanziarie, pur con una lieve flessione (1,5 da 2,0%). Per quanto riguarda la disponibilità di materiali, il saldo scende in territorio negativo: (-2,9% da 0,8%). Peggiora sensibilmente invece il giudizio sulla disponibilità degli impianti: -0,4% da 2,4 per cento.

Tornando all'indice Rtt sui fatturati, l'indagine prende in considerazione anche le macro aree territoriali e le dimensioni di impresa: a settembre è in aumento in tutte le aree geografiche, di più a Nord Ovest, dove era stato maggiore il calo in agosto. La variazione nel terzo trimestre è negativa per il Nord Ovest, intorno alle zero nelle altre aree del paese. A settembre l'indice registra un recupero del fatturato per tutte le classi dimensionali di imprese, solo parziale per le piccole e medie. La variazione nel terzo trimestre è moderatamente negativa per tutte le fasce dimensionali, più significativa per le medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA